



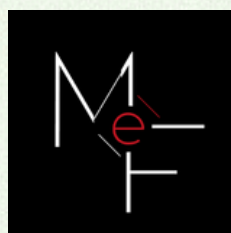
Antonio Fisichella

# CHE NE FAREMO DEI NOSTRI RAGAZZI?

**DOSSIER POVERTÀ EDUCATIVA A CATANIA 2026**

Introduzione di **Marco Rossi Doria**

Con un contributo di **Isaia Sales**



## Sull'autore

Antonio Fisichella ha diretto l'Agenzia per i beni confiscati promossa da Libera e ha maturato un'esperienza consolidata nella comunicazione istituzionale. È oggi presidente di *Memoria e Futuro* e coordina *Prima i Bambini, Comitato contro la dispersione scolastica e la devianza minorile* (blog:<https://cataniacomunitaeducanti.altervista.org/>).

Da anni si occupa di politiche pubbliche, criminalità organizzata, informazione, sviluppo dei territori e diritti dell'infanzia. Ha curato pubblicazioni e saggi dedicati all'uso sociale dei beni confiscati, ai rapporti tra economia, politica e mafie, ai processi di deindustrializzazione e alle fragilità educative e sociali.

## Sul report

Il report nasce dall'incontro con tante realtà territoriali, esperienze educative e iniziative civili. Esperienze diverse accomunate da una convinzione condivisa: la povertà educativa è oggi la principale sfida democratica del nostro Paese. Il report è promosso da *Prima i bambini, comitato contro la dispersione scolastica e il disagio giovanile*, dall'associazione *Memoria e Futuro*, in rete con il *Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti*.

## Edizioni MEMORIA E FUTURO

Associazione Memoria e Futuro ODV Via marchese di Villabianca 21 Palermo  
Mail: [associazione.memoriafuturo@gmail.com](mailto:associazione.memoriafuturo@gmail.com)

**Progetto grafico:**

InChiostro

Forum Comunità Educanti Catania – Percorsi di contrasto alla povertà educativa

**Sito web:**

<https://cataniacomunitaeducanti.altervista.org/>

**Facebook:**

Forum Comunità Educanti Catania

**Instagram:**

comunita\_educanti\_catania

**Per informazioni e contatti:**

+39 335 647 4488

# INDICE

*CHE NE FAREMO DEI NOSTRI RAGAZZI? Dossier sulla povertà educativa a Catania  
Proposte, idee e percorsi per costruire futuro*

<b>Sguardi introduttivi</b>	<b>5</b>
.....	
<b>Cap. 1</b> Catania capitale della questione minorile	<b>10</b>
.....	
• <b>Box 1</b> – I dati	<b>13</b>
.....	
<b>Cap. 2</b> Povertà. I più colpiti sono i bambini	<b>14</b>
.....	
• <b>Box 2</b> Voci e dati dal territorio	<b>16</b>
.....	
<b>Cap. 3</b> Catania e criminalità minorile: un caso nazionale	<b>17</b>
.....	
• <b>Box 3</b> Cronaca di un'emergenza	<b>24</b>
.....	
<b>Cap. 4</b> La fragilità dei servizi per l'infanzia	<b>25</b>
.....	
• <b>Box 4</b> Un confronto utile per capire il divario	<b>29</b>
.....	
• <b>Box 5</b> Regioni e asili nido: spesa, utenti e posti autorizzati	<b>32</b>
.....	
<b>Cap. 5</b> Riconoscere il tempo pieno come diritto	<b>35</b>
.....	
• <b>Box 6</b> Un confronto che parla da solo. Catania/Firenze	<b>43</b>
.....	
• <b>Box 7</b> Dentro la città. Il tempo pieno nei municipi cittadini	<b>44</b>
.....	
<b>Cap. 6</b> Dispersione e abbandoni scolastici	<b>48</b>
.....	
• <b>Box 8</b> Dentro la città. Dispersione e NEET nei Municipi	<b>56</b>
.....	
<b>Cap. 7</b> Catania maglia nera per diplomati	<b>58</b>
.....	

<b>Cap. 8</b> Catania, pochi laureati e in fuga	60
.....	
<b>Cap. 9</b> Da dove ripartire	61
.....	
<b>Cap. 10</b> Governo dei processi. Proposte, risorse, strumenti	64
.....	
<b>Percorsi di futuro.</b> Prima raccolta di buone pratiche	68
1. Luoghi e sguardi per costruire la comunità educante	70
2. Educazione come bene comune: l'alleanza per l'Hub delle Comunità Educanti a Catania	72
3. Punto Luce – Save the Children: esperienze di comunità educativa a San Giovanni Galermo	73
4. San Cristoforo riparte: ottanta realtà unite per il futuro del quartiere	75
5. Patto Educativo di Comunità di Librino	76
6. San Leone: nasce il Patto di Comunità per il quartiere	77
.....	
<b>Conclusioni</b>	78
Fonti	80

# SGUARDI INTRODUTTIVI

Il report si apre con due contributi di particolare rilievo, che abbiamo voluto ospitare per offrire una cornice di senso ampia e autorevole al lavoro di analisi che segue. **Marco Rossi Doria**, tra i maggiori esperti di povertà educativa e politiche per l'infanzia, e **Isaia Sales**, uno dei maggiori studiosi del Mezzogiorno e delle mafie, ci aiutano a collocare il tema della povertà educativa dentro le trasformazioni profonde che attraversano oggi la società italiana.

Le loro riflessioni, diverse per approccio ma convergenti nelle conclusioni, rappresentano un punto di riferimento essenziale per comprendere le radici educative, sociali e territoriali delle disuguaglianze analizzate in questo report. A entrambi va il nostro ringraziamento per aver voluto accompagnare questo lavoro con il loro sguardo critico e il loro impegno civile.

# Povert  educativa e responsabilit  collettiva. Dentro Catania

**Marco Rossi Doria**

Presidente dell'impresa sociale "Con i Bambini"

Le condizioni di povert  infantile e di povert  educativa presenti in molti territori del Paese, in particolare nel Mezzogiorno, si configurano come un dato strutturale che interroga in profondit  il modo in cui una comunit  si prende cura delle nuove generazioni.

Catania, come questo report documenta, ne rappresenta un caso emblematico. Questo lavoro assume i dati sull'offerta educativa rivolta a bambini, adolescenti e giovani come strumento pubblico di riflessione e di responsabilit  condivisa. Quando vengono messi a disposizione della citt , i dati diventano strumenti di democrazia: aiutano a guardare la realt  per ci  che  , rappresentano un supporto potente per intervenire attivamente sulle politiche e sulle pratiche educative, contribuiscono a rifuggire tanto dalla retorica emergenziale quanto dall'impotenza.

È in questa ricerca, in questo tentativo di entrare in rapporto con la realt , con le sue potenzialit  e con i suoi limiti, che assume particolare rilievo il ruolo delle comunit  educanti. Oggi rappresentano, in tutta Italia, un telaio diffuso di cultura educativa riflessiva. La loro forza   data dalla capacit  di connettere azione e riflessione, di documentare ci  che accade, di interrogare i risultati e di apprendere dai processi messi in campo, anche quando questi mostrano fragilit  e contraddizioni.

Educare non coincide con l'istruire. La scuola   indispensabile, ma non basta. I bambini e i ragazzi apprendono ovunque e ogni giorno. Per questo   necessario che il mondo adulto torni a riconoscersi come tale, assumendo un compito comune, pur nella differenziazione di ruoli e funzioni: insegnanti, educatori del terzo settore, operatori sportivi, servizi sociali, istituzioni locali. Quando queste figure costruiscono alleanze educative, nascono nuovi ed efficaci processi di apprendimento e capacit , prima inespresse, di coinvolgimento delle famiglie e dei territori.

Non è un caso che le innovazioni educative più significative emergano là dove la crisi è più manifesta: nei quartieri difficili, nelle scuole di frontiera, nei contesti segnati da disuguaglianze profonde. È una costante della storia pedagogica. Maria Montessori sperimentava nelle periferie della campagna romana; Lorenzo Milani lavorava con gli ultimi, non ai margini del problema educativo, ma nel suo punto più scoperto.

È in questa prospettiva che si colloca l'intervento che *Con i Bambini* sta mettendo in campo nel quartiere di San Cristoforo, in dialogo con il Comune di Catania: un progetto avanzato, partecipato e un investimento significativo, costruito attraverso il pieno coinvolgimento di organizzazioni del terzo settore, scuole, servizi pubblici e presidi educativi informali. Un'azione che assume la complessità del contesto come dato di partenza e che intreccia prossimità territoriale, responsabilità condivisa e attenzione alla valutazione degli impatti.

Il quadro restituito da questo lavoro chiama infine in causa una rinnovata battaglia meridionalista. Dove mancano servizi per la prima infanzia, dove sono pochi i diplomati e i laureati, dove i giovani continuano ad andare via, l'educazione non è una variabile accessoria: è una questione politica nel senso più alto del termine.

Questo report non offre scorciatoie né soluzioni miracolose, ma una base comune di conoscenze su cui misurare scelte, politiche, investimenti e alleanze. In una città come Catania, e in un Mezzogiorno che continua a pagare un prezzo educativo altissimo, assumere fino in fondo questa responsabilità non è più rinviabile.

# Periferie urbane e violenza minorile

**Isaia Sales**

Docente di Storia delle mafie,  
Università Suor Orsola Benincasa, Napoli

Le periferie urbane italiane concentrano oggi il massimo della fragilità sociale ed educativa. Sono abitate da famiglie con più figli, spesso monoreddito o senza reddito stabile, e presentano tassi di povertà assoluta e relativa nettamente superiori alla media. In questi contesti si addensano disuguaglianze profonde: povertà economica, fallimento scolastico, precarietà lavorativa e drastica riduzione delle opportunità legali di riuscita.

I dati sui minori parlano con chiarezza. In Italia, tra i 2,5 e i 3 milioni di bambini e adolescenti vivono in condizioni di povertà assoluta o relativa su poco più di 9 milioni complessivi: circa un terzo dei minori parte oggi fortemente svantaggiato nella vita. Abbandono scolastico, bassi livelli di apprendimento e diffusione dei Neet colpiscono soprattutto i quartieri periferici delle grandi città, dove l'espulsione dalle possibilità educative avviene sempre più precocemente.

Quando si osserva il rapporto strettissimo tra disoccupazione, fallimento scolastico, fragilità familiari e criminalità minorile, colpisce la forza di connessioni che appaiono implacabili. Sembra di assistere a un trattato di sociologia a cielo aperto: le condizioni sociali rendono prevedibile dove e come si formeranno le traiettorie più esposte alla devianza – in quali città, quartieri, famiglie e classi di età. La stessa trama aiuta a comprendere quanto sia difficile interrompere questi percorsi se non si interviene prima sulle opportunità reali di vita. È dentro questa trama di relazioni strutturali che il Dossier sulla povertà educativa a Catania si colloca come strumento di orientamento delle politiche pubbliche, rendendo visibili, a scala urbana, i nessi tra disuguaglianze educative, condizioni sociali e destini giovanili.

A questo quadro si somma una frattura profonda nel rapporto tra giovani, scuola e lavoro. Per una quota significativa delle nuove generazioni la scuola non è più percepita come una risorsa decisiva e gli esiti di vita appaiono sempre più dipendenti dalle condizioni sociali ed economiche di partenza. Il lavoro è vissuto prevalentemente come precarietà annunciata e, nei contesti più fragili, il familismo tende a trasformarsi in un vincolo più che in una protezione.

Nel giro di due generazioni si è così consumato il collasso di due istituzioni centrali di senso e di emancipazione: scuola e lavoro. Studiare e lavorare non sono più esperienze identitarie capaci di garantire mobilità sociale.

La chiusura della fase storica del “futuro aperto”, in cui il destino individuale poteva emanciparsi dalle origini familiari e territoriali, produce effetti rilevanti soprattutto nei quartieri e nei gruppi sociali più fragili. In questo contesto, per una parte dei giovani, l’illegalità finisce per apparire come una delle poche vie accessibili per “diventare qualcuno”, assumendo una funzione identitaria e di status.

La violenza minorile e giovanile si manifesta soprattutto nelle grandi aree urbane. Quasi la metà dei reati si concentra nelle 14 aree metropolitane, dove vive poco più di un terzo della popolazione italiana, e proviene sempre più spesso dalle periferie geografiche e sociali. Dove si sommano povertà, precarietà del lavoro e indebolimento dei percorsi educativi, il crimine può apparire una scorciatoia più rapida e accessibile rispetto a itinerari legali sempre più lunghi e incerti.

Mettere periferie e povertà educativa al centro delle politiche pubbliche non è una scelta opzionale, ma una direzione necessaria. Significa agire sulle disuguaglianze nel momento in cui si formano e restituire credibilità all’educazione come leva di emancipazione. In questa prospettiva, il Report sulla povertà educativa a Catania va nella direzione giusta: offre elementi conoscitivi utili a orientare le politiche e indica quanto sia decisivo intervenire sui fattori educativi e territoriali per ridurre il divario sociale e riaprire possibilità di futuro.

# 1. CATANIA CAPITALE DELLA QUESTIONE MINORILE

Tra verità da affrontare e un dibattito pubblico non più rinviabile

Catania guida stabilmente le classifiche della marginalità giovanile, della povertà educativa e della devianza minorile. La città riproduce al proprio interno divari di cittadinanza ormai insostenibili, con effetti diretti sulle stesse possibilità di sviluppo. Nessuna comunità può reggersi a lungo su fratture così profonde, senza che i suoi abitanti, e soprattutto i bambini e i ragazzi paghino un prezzo altissimo.

È una realtà che va guardata in faccia, con uno sguardo fermo e privo di alibi. Questo report nasce con l'obiettivo di contribuire ad affrontare questa situazione, nella consapevolezza che essa richiede interventi strutturali e sistemici, non risposte episodiche o emergenziali.

Analizzare a fondo questa condizione ci è sembrato l'unico modo per comprenderne le cause, orientare il dibattito pubblico e costruire interventi all'altezza della complessità del problema. Non servono retoriche allarmistiche, né sottovalutazioni e neppure un realismo rassegnato che finisce per giustificare l'esistente e trasformare l'idea dell'impossibilità di intervenire in senso comune.

In questo senso, il report intende offrire uno strumento di lettura e di azione capace di sottrarsi tanto alla drammatizzazione quanto alla rimozione, e di contrastare l'idea dell'immutabilità di questa condizione.

Per Catania la questione minorile non è un'emergenza. È una condizione di lungo periodo: strutturale, stabile, riconoscibile, misurabile. Dispersione scolastica, povertà educativa e devianza minorile sono parti di un unico campo di crisi che riguarda migliaia di bambini e adolescenti e investe direttamente il futuro della città.

Siamo di fronte a una produzione sistemica di esclusione, che priva intere generazioni di diritti elementari di cittadinanza. I ragazzi e le ragazze dei ceti popolari, concentrati nelle periferie urbane e nei quartieri più marginalizzati, vivono una condizione che somiglia a una forma di apartheid sociale: isolamento territoriale, scarsa mobilità, accesso ridotto ai servizi, esclusione dalla vita culturale e civile della città.

La criminalità minorile segue come un'ombra la criminalità mafiosa. Si riproduce negli stessi quartieri, lungo traiettorie che appaiono già tracciate. I minori sono progressivamente integrati nei meccanismi criminali fino a diventarne protagonisti diretti.

Il contrasto alla povertà educativa non è uno dei tanti temi, ma è la questione di fondo che deve orientare le scelte politiche e amministrative. Da essa dipendono la qualità della vita della comunità, il grado di civiltà della città e le prospettive delle nuove generazioni.

Nonostante le criticità, Catania custodisce un patrimonio prezioso di esperienze educative e sociali. Le scuole, presidi di democrazia nei territori, lavorano ogni giorno per garantire inclusione e diritti; la presenza della Chiesa nel territorio, attraverso le Parrocchie, gli Oratori e l'azione delle associazioni radicate nei quartieri più fragili, accompagna i ragazzi nella crescita; le realtà del terzo settore offrono sostegno e opportunità concrete. A queste si aggiungono collaborazioni virtuose tra istituzioni e privato sociale, l'avvio dei Patti educativi territoriali e la nascita dell'Osservatorio metropolitano per la prevenzione della devianza giovanile. Affinché tutto questo produca un cambiamento reale, però, è necessario un passo ulteriore: mettere a sistema queste energie, sostenerle con continuità e integrarle dentro una visione pubblica condivisa.

Questo report vuole essere un contributo all'avvio di un grande dibattito pubblico sulla condizione giovanile, capace di coinvolgere istituzioni, scuole, enti locali, terzo settore, università, associazioni e cittadini. È urgente chiamare a raccolta tutte le forze della città per costruire un processo condiviso e partecipato.

Occorre orientare azioni e investimenti, mettendo al centro le persone, i giovani e la formazione come chiavi del riscatto di Catania. Il sapere e l'istruzione sono il bene più prezioso di una comunità: ciò che ne determina il grado di civiltà, la tenuta sociale e la capacità di immaginare il domani. Per questo, le condizioni di vita dei minori devono essere poste al vertice dell'agenda pubblica: è qui che si gioca il futuro della città.

**Catania custodisce un patrimonio prezioso di esperienze educative e sociali. Affinché si produca un cambiamento reale, è necessario mettere a sistema le forze che operano nel territorio e integrarle dentro una visione pubblica condivisa.**

# BOX 1. I DATI

Catania e la sua area metropolitana si collocano stabilmente tra le ultime posizioni in quasi tutti gli indicatori sociali, economici e ambientali.

Emerge un **sistema di fragilità** che incide su ogni dimensione della crescita: dalle condizioni materiali delle famiglie all'accesso ai servizi, dalle opportunità educative ai livelli di apprendimento, fino alle prospettive di studio e lavoro dei giovani.

## Indicatori di contesto e fragilità socio-educativa. Catania e provincia

Indicatore	Valore/Posizione	Fonte/Anno
Famiglie a bassa intensità lavorativa	60,6% - primato nazionale	ISTAT, 2024
Famiglie con ISEE < 7.000€	41% delle famiglie 104ª su 107	Il Sole 24 Ore, 2025
Ecosistema urbano	100ª su 107	Il Sole 24 Ore, 2025
Qualità della vita dei bambini	101ª su 107	Il Sole 24 Ore, 2025
Tempo pieno scuola primaria	13, 1%	ISTAT, 2021,
Bambini nei nidi comunali (0-2 anni, città)	7%	ISTAT, 2024 - Comune CT 2025
Giovani NEET, 15-29 anni	35,4% -primato nazionale	ISTAT, 2024
Studenti di 3ª media con gravi carenze	> 50% in Italiano; ≈ 60% in Matematica	INVALSI, 2022-2023
Giovani 18-24 anni in dispersione	23% - primato nazionale	ISTAT, 2023
Giovani 20-24 anni con diploma	73,7% - valore più basso d'Italia	ISTAT, 2024
Giovani 25-34 anni con laurea	22,6% (Italia: 31,6%)	ISTAT, 2024
Uscita precoce dal sistema formativo	101ª su 107	Il Sole 24Ore, 2025

I dati de *Il Sole 24 Ore* si riferiscono alle province. Tuttavia, molti indicatori descrivono con chiarezza anche la situazione della città di Catania, in particolare rispetto alla qualità della vita dei bambini e alla debolezza del sistema educativo.

## 2. POVERTÀ: I BAMBINI SONO I PIÙ COLPITI

*Vengono offerte meno risorse dove sarebbe necessario offrirne di più: meno nidi, meno scuola primaria a tempo pieno, meno mense scolastiche, proprio nelle regioni meridionali dove sono maggiori non solo la povertà minorile, ma anche la dispersione scolastica e il numero dei Neet.*

**Chiara Saraceno**

In Italia la povertà assoluta e relativa resta su livelli molto elevati, con un impatto particolarmente pesante sulle famiglie con minori e sulle regioni del Mezzogiorno. Secondo l'ultimo Rapporto ISTAT, vivono in povertà assoluta **5,7 milioni di persone** (9,8% della popolazione) e **2,2 milioni di famiglie** (8,4%).

La povertà colpisce **1 milione e 280 mila minori**, pari al **13,8%**, il valore più alto dal 2014: **un bambino su sette** vive in una famiglia che non può sostenere le spese essenziali per una vita dignitosa.

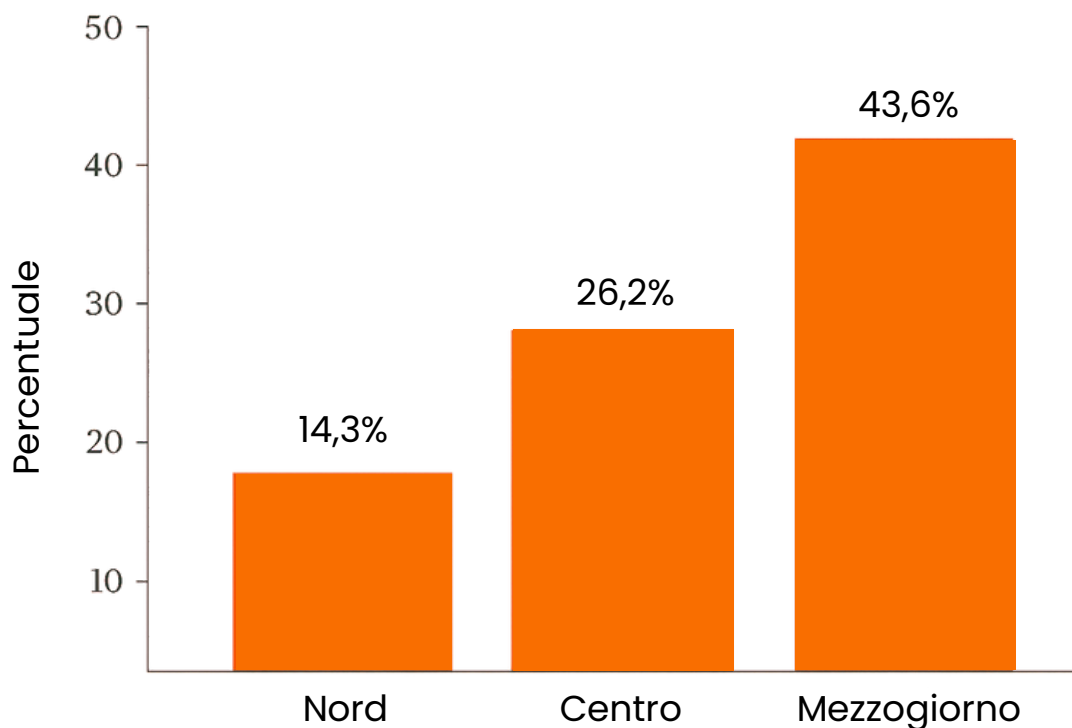
La povertà relativa riguarda **8,7 milioni di individui** (14,9%) e, nel Mezzogiorno, raggiunge il **20% delle famiglie**, con incidenze particolarmente elevate tra i nuclei numerosi e con figli minori.

### **Catania: una città giovane e vulnerabile**

Catania è una delle aree più giovani d'Italia e, proprio per questo, l'impatto della povertà economica assume tratti ancora più allarmanti. La fragilità del tessuto sociale, la debolezza del mercato del lavoro e i bassi livelli medi di istruzione concorrono ad aumentare il rischio di esclusione.

Un recente focus ISTAT sui minori under 16 conferma la gravità del fenomeno: in Italia il **26,7% dei minori** è a rischio di povertà o esclusione sociale; nel Mezzogiorno la quota sale al **43,6%**.

**Grafico 1.** *Bambini e ragazzi inferiori a 16 anni a rischio di povertà o esclusione sociale. Ripartizione per aree geografiche. Fonte: ISTAT, 2025*



Il divario territoriale è evidente, e la condizione socio-economica dei genitori incide in modo decisivo: **oltre la metà dei minori** con genitori che possiedono al massimo la licenza media (**51,8%**) è a rischio di povertà o esclusione, contro il **10,3%** dei minori con almeno un genitore laureato.

# BOX 2. VOCI E DATI DAL TERRITORIO

Povert  materiale e fragilit  dei percorsi formativi ed educativi si tengono per mano e crescono le une sulle altre. Qui di seguito riportiamo alcuni significativi indicatori.

---

## **Caritas Diocesana di Catania (7° report 2025):**

Nel 2024 la Caritas ha realizzato oltre 15.000 interventi di aiuto, con un aumento di 4.000 rispetto all'anno precedente. Ogni giorno 350 persone si rivolgono ai servizi; oltre la met  sono italiane. Il livello d'istruzione   spesso molto basso: il 51,3% possiede la sola licenza media; il 10% la licenza elementare; il 5%   analfabeta.

*Fonte: 7° Report Caritas Diocesana Catania, 5 luglio 2025*

---

## **Famiglie a bassa intensit  lavorativa:**

La Sicilia   la regione con la quota pi  alta di nuclei familiari in cui si lavora per meno del 20% del potenziale. Catania registra il dato pi  elevato (60,6%), evidenziando un mercato del lavoro caratterizzato da forte precariet  e discontinuit .

*Fonte: Elaborazione Openpolis su dati Istat, 18 febbraio 2025*

---

## **Famiglie monoreddito con figli:**

A Catania **1 famiglia su 5** (21,7%) con figli vive con un solo reddito.

È indicatore chiave di **fragilit  sociale**: comporta maggiore esposizione al rischio di povert , minori **opportunità educative ed extracurricolari per i figli**, difficolt  nella gestione del tempo, nel sostegno scolastico e nella partecipazione alla vita comunitaria.

*Fonte: Elaborazione Openpolis su dati ISTAT, 28 ottobre 2025*

---

# 3. CATANIA E CRIMINALITÀ MINORILE: UN CASO NAZIONALE

## Lunga durata, continuità territoriali e livelli record

*Se le condizioni sociali in cui si formano migliaia di ragazzi non vengono affrontate, esse si riverseranno contro il resto della società. Le statistiche criminali sono il segno della loro vendetta.*

**Isaia sales**

### 3.1 Continuità territoriali impressionanti

La città porta con sé un'eredità pesante: da decenni figura tra i territori con i più alti livelli di devianza minorile.

Nei quartieri storici più degradati e nelle *new towns* sorte negli anni '70 si osserva una drammatica continuità territoriale dei fenomeni criminali giovanili, laddove la presenza delle organizzazioni mafiose rappresenta un fattore determinante. Il rapporto diretto tra devianza giovanile e mafia alimenta un contesto in cui molti ragazzi crescono in quartieri criminogeni, segnati da povertà educativa, assenza di servizi e radicamento delle reti criminali. In questo ambiente aumentano il coinvolgimento nel traffico di droga, l'uso delle armi e una violenza sempre più normalizzata.

È all'interno di questa saldatura tra marginalità, criminalità organizzata e percorsi devianti che emerge un paradosso crudele: per molti giovani, **l'ingresso nel circuito penale** – siano essi denunciati a piede libero o sottoposti a misure cautelari – **rappresenta la prima vera occasione educativa della loro vita.** È spesso in questo momento che si attivano percorsi di crescita e responsabilizzazione, attraverso la valorizzazione delle risorse personali, familiari e comunitarie.

Un ulteriore elemento significativo è l'ampliamento del fenomeno verso i ceti non marginali. La devianza non è più confinata nelle periferie: rivela forme di sofferenza, solitudine educativa e fragilità relazionali che devono interrogare profondamente le istituzioni, chiamate a riprogrammare gli interventi e a costruire reti di supporto comunitario più efficaci.

### 3.2 Catania nel confronto nazionale

Per comprendere appieno la portata del fenomeno, è utile considerare il confronto con i dati ministeriali sugli Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM).

**Tabella 1.** *Minorenni e giovani adulti in carico agli USSM – fino al 30 settembre 2024* Fonte: Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità

USSM	Presi in carico per la prima volta	Già precedentemente in carico	Totale
Catania	310	819	1.129
Napoli	530	793	1.323
Palermo	376	855	1.231
Roma	490	1314	1.804

A colpire non è solo il numero assoluto – molto elevato – ma l'incidenza sulla popolazione. Catania registra valori prossimi a quelli di grandi aree metropolitane come Napoli, Palermo e Roma, pur avendo una popolazione molto più ridotta. Per leggere correttamente questi dati, è necessario considerare anche la diversa estensione dei distretti giudiziari.

**Tabella 2.** *Competenze territoriali e popolazione dei Tribunali per i Minorenni di Palermo, Napoli, Roma, Catania.*

Tribunale	Competenza territoriale	Popolazione	Minori in carico agli USSM
Palermo	Province di Palermo, Trapani e Agrigento	oltre 2 milioni di abitanti	1.231
Napoli	Napoli, Benevento, Avellino, Caserta	oltre 4,7 milioni di abitanti	1.323
Roma	intera Regione Lazio	oltre 5,7 milioni di abitanti	1.804
Catania	Catania, Siracusa, Ragusa	1,7 milioni di abitanti	1.129

Il confronto è eloquente: **Catania ha un bacino d'utenza molto più contenuto, ma un numero di minori nel circuito penale paragonabile** a quello di distretti tre, quattro volte più popolosi. Una sproporzione che conferma la gravità e la profondità strutturale del fenomeno.

### 3.3. Una persistenza storica nella città

La devianza minorile è un tratto strutturale della storia sociale e urbana di Catania. Dai primi anni '90 alle relazioni giudiziarie più recenti, il quadro cambia pochissimo. Una lunga sequenza di rapporti e denunce descrive un fenomeno profondamente radicato.

Di seguito una breve rassegna di testimonianze istituzionali che, attraversando oltre trent'anni, raccontano la stessa realtà.

#### Gli anni '90

##### **Commissione Nazionale Antimafia, 1990**

"L'assoluta carenza di strutture sociali e l'estremo degrado di molte zone della città (...) hanno favorito la crescita di un'agguerrita criminalità minorile."

##### **Gianbattista Scidà, Presidente Tribunale per i Minorenni di Catania, 1992**

"I ragazzi di soli sette quartieri, pur rappresentando lo 0,27% della popolazione nazionale, costituiscono il 9% dei minori arrestati per rapina in Italia. Una sproporzione impressionante".

#### Gli anni Duemila: il primato che resiste

##### **Commissione Nazionale Antimafia, 2000**

"Catania è stata e continua a essere la capitale della criminalità minorile."

##### **Relazione anno giudiziario, Catania, 2000**

"Se non si affronta la questione minorile, Catania è senza futuro."

##### **Tribunale per i Minorenni, Catania, 2015**

"La città mantiene livelli di devianza tra i più alti del Paese, seconda solo a Roma per coefficiente di arresti rapportato alla popolazione".

##### **Inaugurazione anno giudiziario, Filippo Pennisi, Presidente Corte d'Appello, 2025**

"Gli altissimi tassi di devianza minorile del distretto vanno letti anche in correlazione agli allarmanti dati dell'abbandono scolastico (...) con un apparato amministrativo assai carente in termini di servizi di prevenzione e accompagnamento pedagogico."

Un fenomeno così persistente **non può essere letto solo in chiave criminale**: è parte della storia sociale e politica della città. Interroga la capacità dello Stato di sostenere un grande territorio del Mezzogiorno e richiama la necessità di un investimento strutturale su scuola, servizi e comunità educanti.

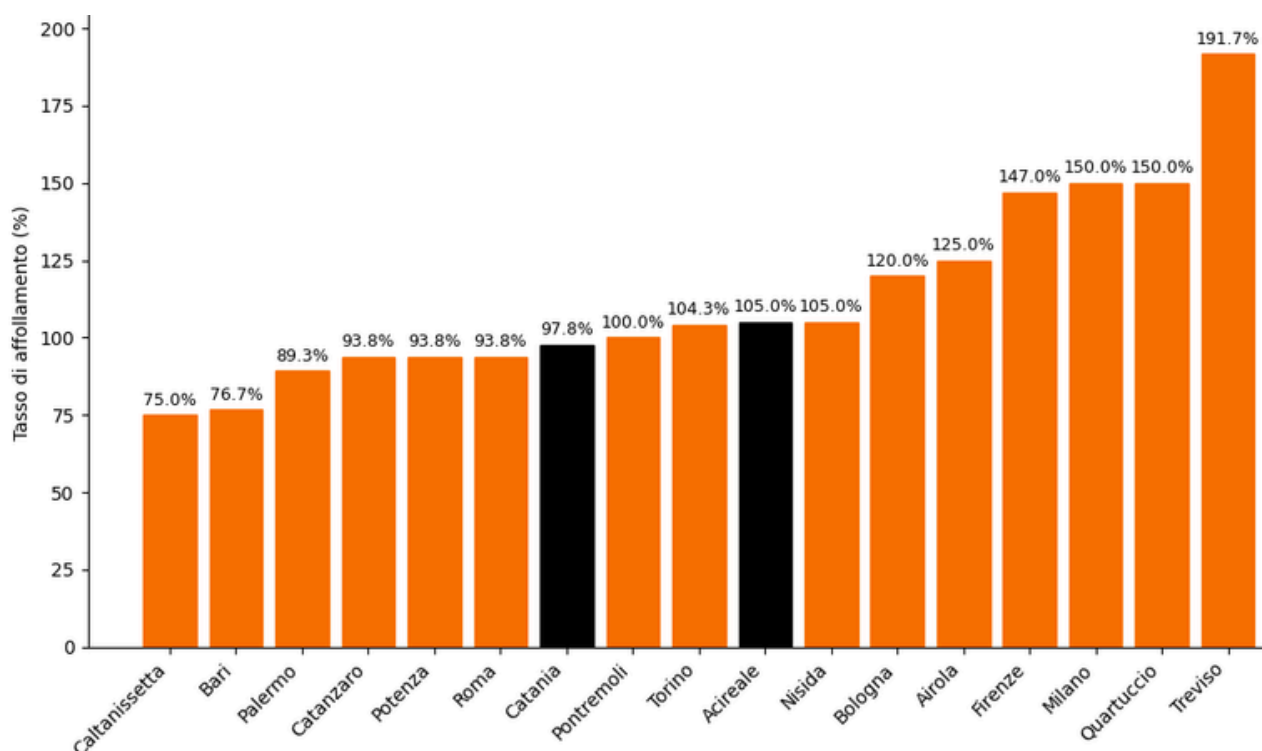
Queste dinamiche strutturali costituiscono lo sfondo entro cui si collocano anche i fenomeni di criminalità minorile e i rapporti con le organizzazioni mafiose, che non possono essere letti in modo isolato né ridotti a una dimensione esclusivamente repressiva.

### 3.4 I ragazzi dell'IPM: una responsabilità collettiva

I ragazzi ristretti negli Istituti Penali per i Minorenni rappresentano l'espressione più estrema della povertà educativa presente nei territori. Il loro ingresso nel circuito detentivo è l'esito di traiettorie di esclusione che si sono accumulate nel tempo: abbandono scolastico, carenza di servizi educativi, fragilità familiari, consumo di sostanze, traumi non intercettati. Il carcere minorile accoglie così adolescenti già segnati da fallimenti educativi e sociali precedenti.

In questo senso, il carcere minorile può essere letto come uno specchio della società: ciò che vi entra è il prodotto di processi sociali e istituzionali strutturatisi nel tempo. Negli ultimi anni, il numero dei minori e dei giovani adulti ristretti negli IPM è aumentato in modo significativo. Come rilevato anche da Antigone<sup>1</sup>, tale incremento è in larga parte riconducibile agli effetti del decreto Caivano, che ha ampliato il ricorso alla custodia cautelare e alla detenzione in ambito minorile, incidendo sui livelli di affollamento e sulla composizione della popolazione detenuta.

**Grafico 2** – Tasso di affollamento negli Istituti Penali per i Minorenni.- Fonte Antigone, 2025



<sup>1</sup>**Antigone** è un'associazione indipendente che da oltre trent'anni si occupa di tutela dei diritti delle persone private della libertà personale. Antigone è autorizzata dal Ministero della Giustizia a effettuare visite negli istituti penitenziari italiani, comprese le carceri per adulti e gli Istituti Penali per i Minorenni. Attraverso un osservatorio permanente, svolge attività sistematiche di monitoraggio, raccolta dati e ricerca. I suoi rapporti annuali e tematici costituiscono una delle principali fonti di riferimento a livello nazionale e internazionale sul sistema penitenziario italiano.

*Alla fine di marzo 2025 i giovani detenuti negli IPM italiani erano 597, di cui 26 ragazze. Nove istituti su diciassette risultano in condizioni di sovraffollamento, una situazione inedita prima dell'entrata in vigore del decreto Caivano (settembre 2023). Le strutture minorili sono oggi sottoposte a una pressione crescente, con ricadute dirette sulle condizioni di vita e sulla qualità dei percorsi educativi. In questo quadro, l'IPM di Acireale rientra tra le strutture sovraffollate, mentre quello di Catania presenta livelli di capienza prossimi alla soglia critica. (Fonte: Rapporto Antigone, 2025)*

---

I processi cui abbiamo accennato consentono di comprendere anche quanto accade negli IPM di Catania e di Acireale, sempre più coinvolti nelle dinamiche di trasformazione della giustizia minorile.

Una parte significativa della popolazione ristretta proviene da altri istituti, in particolare dal Nord Italia, dove il sovraffollamento e la gestione dei casi più complessi favoriscono trasferimenti verso il Sud. Si tratta spesso di minori stranieri non accompagnati o di giovani considerati "difficili", portatori di bisogni educativi e relazionali elevati.

Questi trasferimenti producono un ulteriore effetto di sradicamento: l'interruzione di relazioni educative e affettive già fragili rende più complesso ogni lavoro di accompagnamento. È una condizione relativamente nuova, che pone agli IPM di Catania e Acireale sfide inedite sul piano educativo, organizzativo e relazionale.

Il lavoro svolto all'interno degli IPM va sostenuto e rafforzato. La collaborazione tra il "dentro" e il "fuori" – istituti penali, scuola, servizi sociali, associazioni, volontariato, università ed enti del Terzo settore – è essenziale affinché l'esperienza detentiva non si esaurisca in una risposta tardiva, priva di ricadute educative durature. In questa prospettiva emerge con forza il ruolo delle **comunità educanti**, chiamate a condividere in modo diretto e responsabile i percorsi di crescita e di reinserimento.

I ragazzi ristretti negli IPM di Catania e Acireale vanno visti e riconosciuti come parte integrante della città. Non sono "altro": appartengono alla comunità e ne rappresentano una componente viva e fragile. Riconoscerlo è il primo passo per trasformare l'intervento penale in un'assunzione collettiva di responsabilità. Queste dinamiche costituiscono lo sfondo entro cui si collocano anche i fenomeni di criminalità minorile e i rapporti con i contesti mafiosi, che non possono essere letti in modo isolato né ridotti a una dimensione esclusivamente repressiva.

### 3.5 Criminalità minorile e mafia

Nella realtà catanese, accanto alla storica famiglia Santapaola-Ercolano, opera una pluralità di gruppi criminali di tipo mafioso. In questo sistema frammentato e competitivo, l'ingresso dei minori nelle economie illegali è spesso meno filtrato e sorvegliato rispetto a modelli mafiosi più centralizzati, favorendo un reclutamento rapido di nuove leve come manodopera immediatamente impiegabile.

**A differenza di Napoli o Palermo, la criminalità minorile a Catania non ha assunto forme di gangsterismo giovanile** spettacolare e mediatizzato. Non si registrano, almeno finora, stese plateali, raid punitivi di gruppo o escalation di violenza "performativa" capaci di catalizzare stabilmente l'attenzione nazionale. Questa differenza non segnala una minore gravità del fenomeno, ma una sua diversa configurazione: una violenza meno esibita e più silenziosa, profondamente inserita nella continuità delle economie criminali adulte.

Questa specificità ha prodotto nel tempo un vero e proprio cono d'ombra mediatico e politico. I fatti gravi che coinvolgono minori tendono a essere sottovalutati, normalizzati o derubricati a episodi isolati. Anche quando alcuni fenomeni – come le corse clandestine di cavalli – emergono con forza nello spazio pubblico, il rischio è una lettura distorsiva che oscilla tra folklorizzazione e riduzione a "problema culturale", eludendo il nodo centrale: il ruolo delle organizzazioni mafiose e l'uso sistematico dei minori.

A Catania la devianza minorile segue come un'ombra la criminalità adulta, si riproduce negli stessi quartieri e nelle medesime strade, lungo traiettorie che appaiono già tracciate. I minori non sono solo vittime: sono progressivamente integrati nei meccanismi criminali fino a diventarne protagonisti diretti.

È questa continuità – sociale, territoriale e criminale – che rende la questione minorile a Catania un tema centrale di legalità democratica e impone di leggere ogni episodio eclatante non come un'anomalia, ma come il prodotto di un sistema che intreccia povertà educativa, degrado urbano e potere mafioso.

**È dentro questo quadro che va letta la drammatica fragilità dell'offerta educativa di base:** nidi, scuola dell'infanzia e tempo pieno non sono politiche sociali accessorie, ma il primo argine strutturale contro la riproduzione della devianza.

**A differenza di Napoli o Palermo, la criminalità minorile a Catania non ha assunto forme di gangsterismo spettacolare e mediatizzato. Questa differenza non segnala una minore gravità del fenomeno, ma una sua diversa configurazione: una violenza meno esibita e più silenziosa, strettamente intrecciata alle economie criminali adulte. Si è così prodotto un vero e proprio cono d'ombra mediatico e politico che tende a sottovalutare i fatti gravi che coinvolgono i minori.**

# BOX 3. CRONACA DI UN'EMERGENZA

Catania attira molta meno attenzione mediatica rispetto ad altre città del Sud, eppure la violenza giovanile è diffusa. Alcuni episodi recenti evidenziano la gravità del fenomeno:

## L'omicidio di Valentina Giunta (2022)

- Uccisa dal figlio quindicenne che rifiutava il tentativo della madre di costruire una nuova vita lontano dal quartiere d'origine e da un contesto familiare segnato dalla criminalità.

## Violenza sessuale di gruppo (2024)

- Commessa alla Villa Bellini nei confronti di una tredicenne davanti al suo fidanzato diciassettenne.

## L'omicidio di Piazza Palestro (2025)

- Un ventenne uccide il nuovo compagno dell'ex fidanzata, anch'egli ventunenne. Il delitto, spesso derubricato dai media come "passionale" o "sentimentale", affonda invece le sue radici in un contesto di precoce genitorialità e di marcata fragilità educativa. Dalla relazione tra l'autore dell'omicidio e la giovane era nato un bambino.

## Il ragazzino con la pistola, Nesima (2025)

- Una ragazza colpita al volto dal fidanzato di 15 anni che impugnava una pistola giocattolo modificata; i due vivevano in un appartamento occupato, il ragazzo era già seguito per abbandono scolastico.

# 4. LA FRAGILITÀ DEI SERVIZI PER L'INFANZIA

*La povertà educativa dei bambini non è la povertà educativa degli adulti in miniatura. Il tempo dello sviluppo di un bambino di 0-3 anni è un tempo preziosissimo. È lì che si costruisce il bagaglio cognitivo, culturale, sociale e relazionale della persona. Ciò che si perde in quel tempo si perde per sempre.*

**Elisabetta Dodi**

I servizi educativi per la prima infanzia sono il primo vero presidio pubblico contro la povertà educativa. Rappresentano un argine e insieme una possibilità: è nei primi anni di vita che si gioca una parte decisiva dello sviluppo cognitivo, emotivo e sociale dei bambini che crescono in contesti fragili, dove la presenza di opportunità educative precoci può produrre un cambiamento profondo.

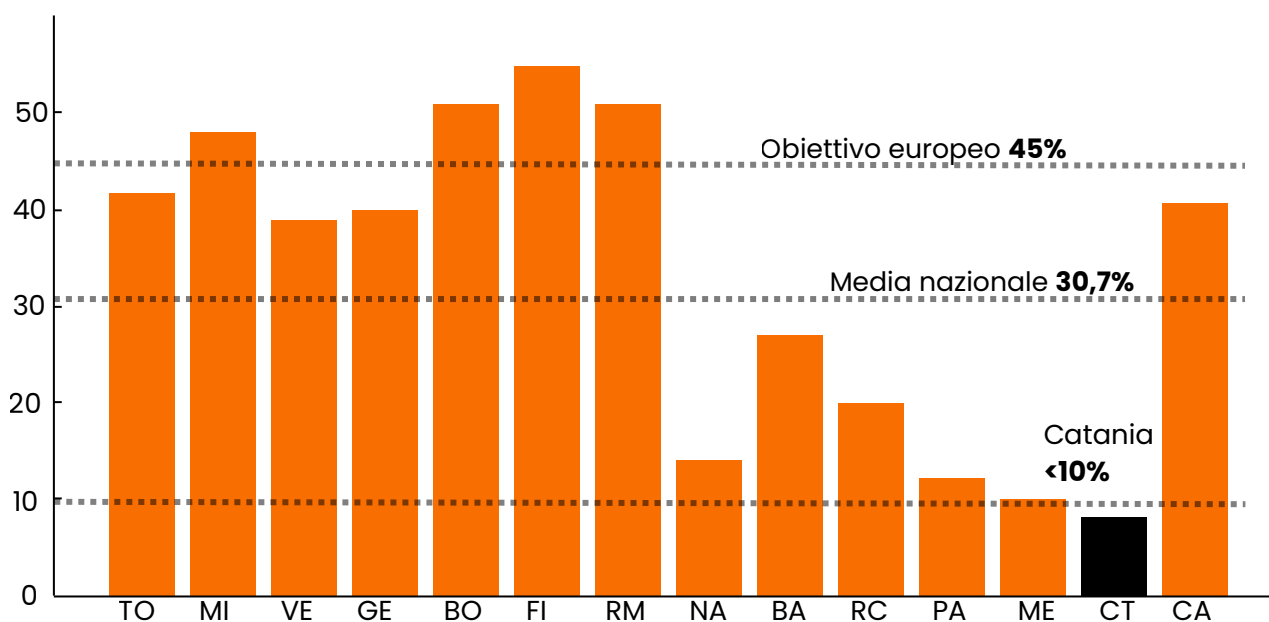
È in questa fase della vita del bambino che risulta **più agevole costruire un'alleanza educativa** tra genitori e operatori dei servizi. Rendere più accessibile l'offerta 0-2 anni è una priorità riconosciuta sia a livello nazionale che europeo, non solo come sostegno alle famiglie e all'occupazione femminile, ma come leva fondamentale per ridurre i divari di sviluppo fin dai primi mille giorni di vita.

## 4.1 Posti disponibili nei nidi

A livello nazionale, i posti autorizzati nei servizi educativi per la prima infanzia coprono il 30,7% dei bambini residenti. Un valore ancora inferiore alla soglia del 33% prevista come Livello Essenziale delle Prestazioni (LEP), e lontanissimo dal nuovo obiettivo europeo del 45% entro il 2030.

**Dietro questa media (30,7%) si nascondono forti disuguaglianze territoriali.**

**Grafico 3.** Posti autorizzati nei servizi educativi per la prima infanzia. Anno educativo 2022/2023. Valori per bambini residenti di 0-2 anni. Capoluoghi delle Città metropolitane. Fonte ISTAT, 2024



Le città del Mezzogiorno registrano ritardi drammatici. Mentre Firenze raggiunge il 55% dei posti disponibili e Bologna e Roma si attestano al 51%, le principali città meridionali non superano il 15%. Fa eccezione il caso di Cagliari, che supera il 40% dei posti disponibili.

**Catania si colloca su valori inferiori al 10%: oltre venti punti percentuali sotto la media nazionale.** La capacità ricettiva complessiva (posti disponibili-autorizzati) si attesta intorno a 872 unità, conteggiando sia gli asili nido tradizionali, sia i posti recentemente istituiti, attraverso gli asili di caseggiato e gli spazi gioco.

Anche considerando l'intera area metropolitana (capoluogo e comuni della provincia), il quadro non cambia: la disponibilità di posti aumenta solo lievemente per attestarsi intorno al 13%

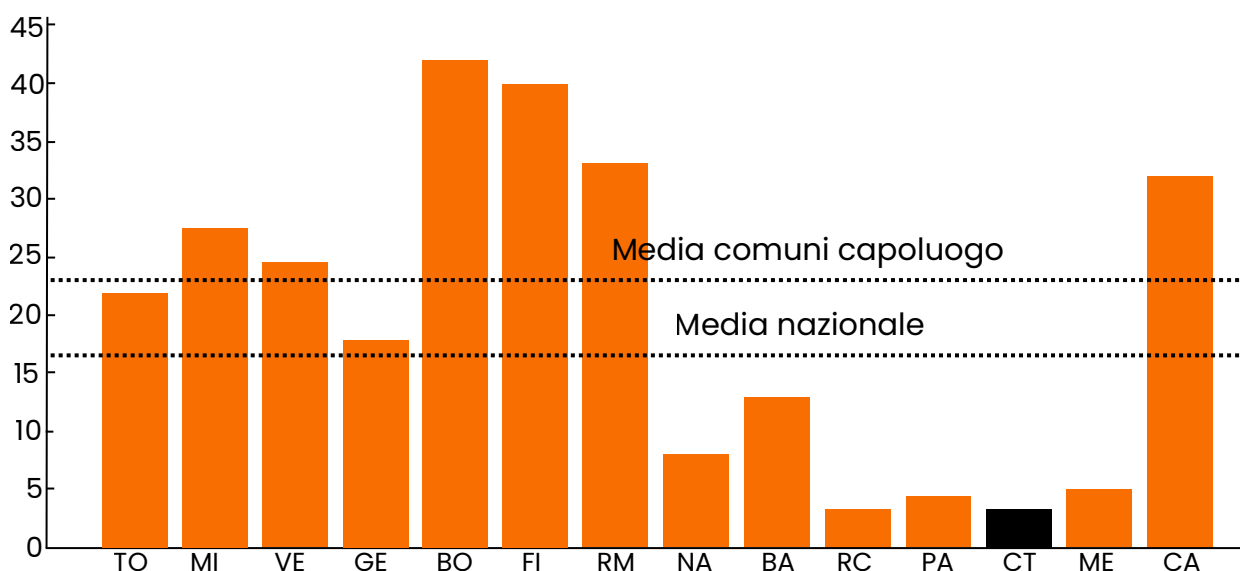
## 4.2 Bambini che frequentano i nidi

Se la disponibilità di posti è ridotta, la frequenza effettiva dei servizi rivela un quadro ancora più critico.

Secondo l'ultima rilevazione ISTAT, **a Catania meno del 5% dei bambini 0-2 anni** è preso in carico dai servizi comunali.

In una classe ipotetica di venti bambini sotto i due anni, solo uno frequenta un nido pubblico.

**Grafico 4.** *Bambini 0-2 anni che frequentano i servizi educativi per la prima infanzia. Anno educativo 2022/2023. Valori per bambini residenti di 0-2 anni – Capoluoghi delle città metropolitane. Fonte ISTAT, 2024*



Un abisso di opportunità separa Catania (e più in generale il Mezzogiorno) dal Centro-Nord.

La quota di bambini presi in carico dai servizi educativi raggiunge i livelli più alti a Bologna (42%), Firenze (40%) e Roma (33%). E anche città di dimensioni più contenute superano ampiamente la media nazionale del 16,8%.

Nel Mezzogiorno, invece, lo scenario resta sconcertante: Palermo, Reggio Calabria e Catania sono stabilmente sotto il 5%, mentre Napoli rimane sotto il 10% e Bari non supera il 15%. L'unica eccezione positiva è Cagliari, che supera il 30%.

### 4.3 L'incremento dei posti a Catania

La rilevazione ISTAT richiamata nel paragrafo precedente si riferisce all'anno educativo 2022-2023. I dati forniti dall'amministrazione comunale consentono di disporre di un quadro più aggiornato sia dei posti disponibili sia delle frequenze effettive.

#### **L'offerta: asili nido, asili di caseggiato, spazi gioco**

Gli asili nido del Comune di Catania dispongono di 624 posti. Dal marzo 2026 è stata avviata, in via sperimentale, l'estensione dell'orario pomeridiano fino alle 16.30 in quattro asili comunali.

Nell'ultimo biennio, l'amministrazione comunale, attraverso le risorse del Fondo Sociale Equità Livello dei Servizi (FELS), ha attivato sei asili di caseggiato (142 posti) e sei spazi gioco (90 posti), per complessivi 232 nuovi posti rivolti ai bambini nella fascia 3 mesi-3 anni. Si tratta di servizi integrativi per la prima infanzia, gratuiti, gestiti da enti del Terzo settore e rientrano tra i servizi integrativi per la prima infanzia.

Gli asili di caseggiato sono rivolti ai bambini dai 3 mesi ai 3 anni e osservano un orario di apertura dalle 7.30 alle 16.30. I pasti preparati dalle famiglie sono somministrati dall'ente gestore. Gli spazi gioco accolgono bambini tra i 12 e i 36 mesi fino alle ore 13.

Complessivamente, considerando i posti disponibili negli asili nido (624), negli asili di caseggiato (142) e negli spazi gioco (90), la capacità ricettiva raggiunge 856 posti, pari a circa il 9% della popolazione cittadina 0-3 anni.

Recentemente, l'amministrazione comunale ha annunciato l'apertura, a partire da giugno 2026, di sette nuovi asili di caseggiato per ulteriori 210 posti. L'offerta educativa per la prima infanzia si avvicinerebbe così a quasi 1.100 posti, pari a circa l'11% dei bambini 0-3 anni.

#### **La frequenza effettiva**

I bambini che attualmente frequentano le tre tipologie di servizi sono 645, con la seguente distribuzione: 442 negli asili nido (su 624 autorizzati), 134 negli asili di caseggiato (su 142 posti disponibili) e 69 negli spazi gioco (su 90 disponibili). Attualmente i bambini che frequentano i tre servizi rappresentano circa il 7% della popolazione cittadina 0-3 anni.

La differenza tra la percentuale dei posti autorizzati negli asili nido e negli asili di caseggiato e negli spazi gioco (9%) e la frequenza effettiva (7%) dipende sostanzialmente dal fatto che i posti autorizzati negli asili nido sono 624, ma i bambini iscritti sono 442. Contribuisce a questa differenza anche lo scarto tra posti disponibili (90) e iscritti effettivi (69) negli spazi gioco. Negli asili di caseggiato si registra invece una quasi perfetta coincidenza tra posti disponibili (142) e iscritti (134).

## BOX 4. UN CONFRONTO UTILE PER CAPIRE IL DIVARIO

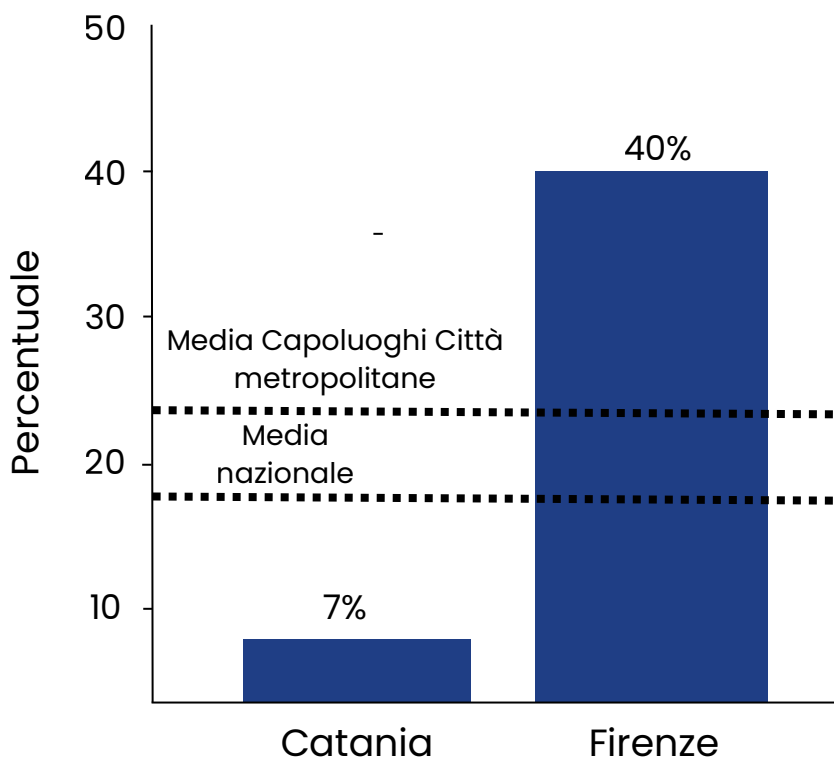
Per dimensioni demografiche, Catania è paragonabile a Firenze. Un confronto che, inevitabilmente, va letto con cautela: sono città che, pur appartenendo allo stesso Paese, hanno alle spalle risorse, modelli di welfare e percorsi di sviluppo molto diversi. Per alcuni aspetti il paragone è quindi “forte”, ma proprio per questo torna utile: evidenzia come, all’interno dello stesso sistema nazionale, possano coesistere livelli di accesso ai servizi educativi della prima infanzia profondamente distanti, e quanto il luogo di nascita continui a influenzare le opportunità nei primi anni di vita.

**Tabella 3.** *Bambini 0-3 anni che frequentano servizi educativi. Confronto Catania-Firenze*

Città	Popolazione 0-3 anni	% di bambini che frequentano un asilo nido	Numero assoluto
Catania	9.717	7%	<700
Firenze	9.132	40%	>3.600

A Firenze più di 3.600 bambini frequentano un asilo, a Catania meno di 700 sono iscritti ai servizi educativi. Nella città toscana 4 bambini su dieci frequentano un asilo, a Catania 7 su 100. Un insostenibile divario di cittadinanza.

**Grafico 6.** Bambini 0-3 anni che frequentano servizi educativi. Confronto Catania-Firenze. Fonte: ISTAT (anno educativo 2022/23) - Dati Comune di Catania 2025/26.



Come abbiamo sottolineato, con l'apertura dei nuovi asili di caseggiato prevista per giugno 2026, l'offerta educativa per la prima infanzia potrà attestarsi intorno all'11%. Tale percentuale comprende i posti autorizzati negli asili nido (624), i posti disponibili negli asili di caseggiato e negli spazi gioco (232) e i 210 nuovi posti previsti. Nei prossimi mesi si potrà verificare come si assesterà il numero effettivo degli iscritti e quale quota di bambini 0-3 anni usufruirà di un servizio educativo nella nostra città.

<sup>2</sup>Per Catania abbiamo utilizzato i dati aggiornati del Comune (anno educativo 2025 - 2026), che includono i nuovi progetti e descrivono l'offerta 0-3 anni. Per Firenze abbiamo impiegato invece i dati ISTAT 0-2 anni (2022-2023), unica fonte nazionale comparabile. Il confronto è quindi leggermente asimmetrico, ma il divario resta talmente ampio da rendere comunque significativo il confronto.

## 4.5 Prospettive future

A Catania sono in costruzione **quattro nuovi asili nido** finanziati con fondi PNRR, che metteranno a disposizione ulteriori **240 posti**<sup>3</sup>. Se tutti entreranno in funzione, la copertura potrebbe salire intorno al 14-15%.

Un passo avanti significativo, ma ancora lontano dagli standard nazionali e soprattutto dalle esigenze dei bambini e delle famiglie.

Restano però molte incognite: numerosi amministratori pubblici ed esponenti del mondo associativo temono che manchino le risorse per garantire personale, gestione e servizi. Il rischio è che i nuovi nidi restino edifici vuoti o funzionino a mezzo servizio.

Sarà fondamentale vigilare affinché queste strutture diventino davvero luoghi accessibili, ricchi di opportunità cognitive ed esperienziali.

In altre parole, i numeri raccontano un ritardo strutturale e indicano una responsabilità collettiva. I nuovi nidi potranno cambiare la condizione attuale solo se diventeranno luoghi vivi, aperti e funzionanti. È da qui - dai primissimi anni di vita - che passa la possibilità di ridurre davvero il divario educativo.

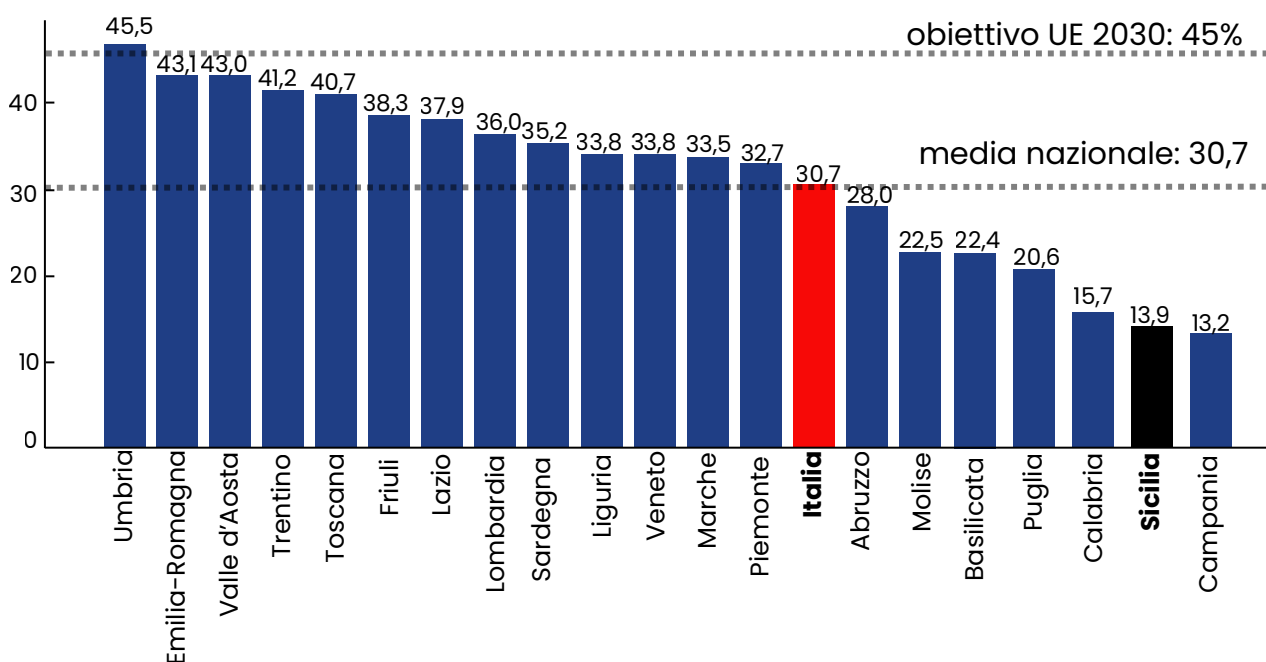
---

<sup>3</sup>Il dato dei 240 posti è approssimativo, vi è infatti da tener conto del fatto che alcuni asili di nuova costruzione prenderanno il posto di asili obsoleti

# BOX 5. REGIONI E ASILI NIDO: SPESA, POSTI AUTORIZZATI, UTENTI

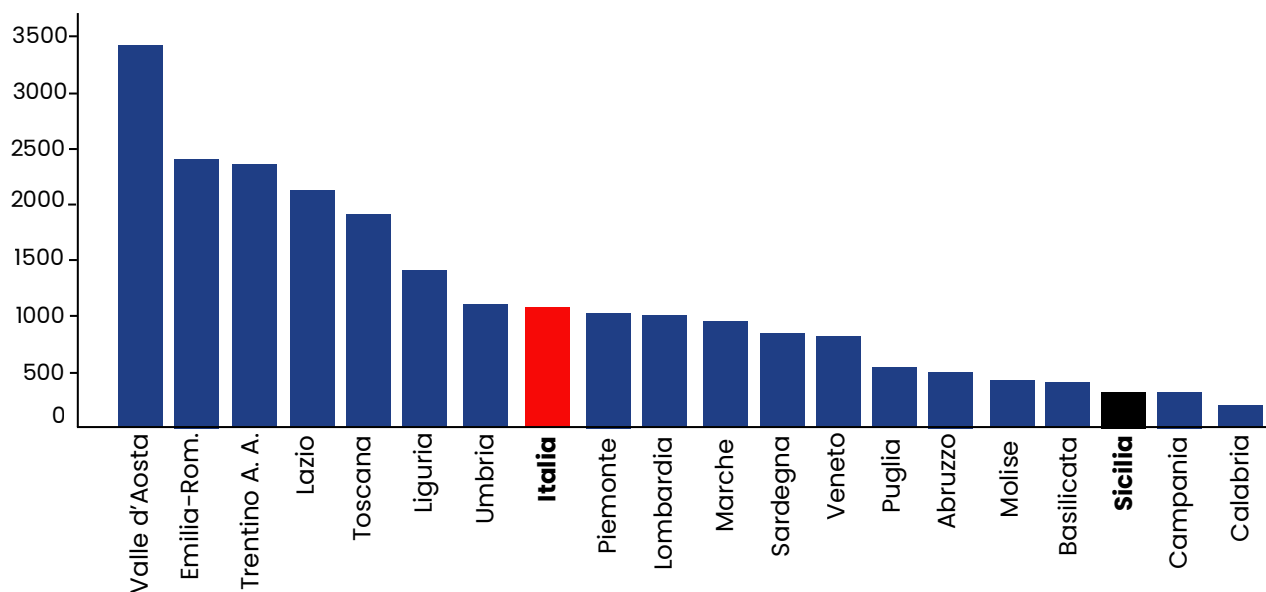
Per comprendere meglio le dimensioni del divario siciliano (e catanese) è utile operare un confronto con le altre regioni.

**Grafico 7.** Regioni. Posti autorizzati nei servizi educativi per la prima infanzia, per 100 bambini di 0-2 anni – Anno educativo 2022/2023. Fonte: ISTAT, 2024



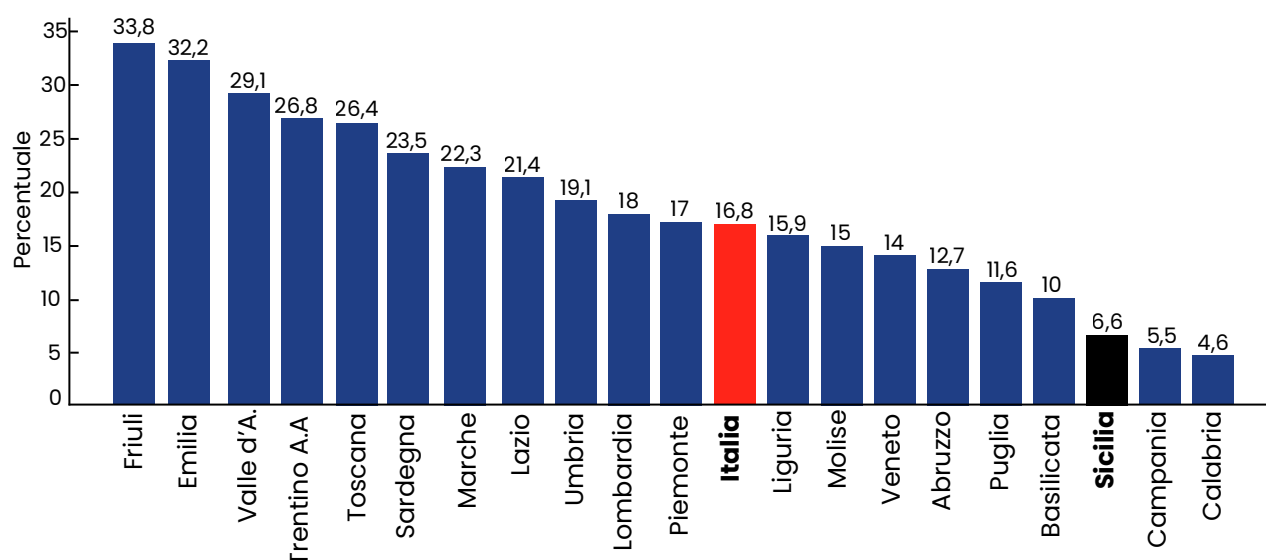
Le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno sono molto marcate: l'Umbria ha già superato l'obiettivo europeo del 45%, Emilia-Romagna e Toscana vi si avvicinano. Mentre Sicilia, Campania e Calabria si collocano nelle ultime posizioni.

**Grafico 8.** Spesa regionale dei Comuni per i servizi educativi per la prima infanzia (euro per bambino residente 0–2 anni). Anno 2022. Fonte: ISTAT, 2024



Alcune regioni investono oltre 2.000–3.000 euro per bambino; Campania, Calabria e Sicilia rimangono ampiamente sotto i 500 euro. La Sicilia ha un livello di spesa pro capite di **391 euro**.

**Grafico 9.** Bambini utenti dei servizi educativi comunali o finanziati dai comuni per 100 residenti 0–2 anni, Anno educativo 2022–2023. Fonte: ISTAT, 2024



Nel Centro–Nord oltre un quarto dei bambini frequenta un nido; in Sicilia appena il 6,6%: un bambino su quindici. Un divario che dalla prima infanzia tende a proiettarsi lungo tutto il percorso scolastico successivo.

**All'interno dello stesso paese coesistono differenze insostenibili.**

**A Firenze 4 bambini su 10 frequentano un asilo nido comunale, a Catania 7 su 100. Questi divari non riguardano solo l'oggi: anticipano difficoltà che emergeranno negli anni successivi - ritardi linguistici, fragilità educative, maggior rischio di dispersione.**

## 5. RICONOSCERE

# IL TEMPO PIENO COME DIRITTO

*Un Paese non cresce perché può esibire due o tre business school di livello internazionale. Cresce se la qualità media della scuola, dall'asilo all'università, è alta e diffusa; se le sue istituzioni funzionano e sono percepite come giuste; se un ragazzo nato in un quartiere popolare di Napoli o di Palermo può realisticamente aspirare a laurearsi, fare ricerca, creare impresa senza dover emigrare per forza o rinunciare alle proprie radici.*

**Gaetano Vecchione**

Negli ultimi anni il dibattito sul tempo pieno è tornato centrale, spesso però all'interno di una cornice che ne riduce la portata: continua infatti a essere presentato come uno strumento per rispondere ai bisogni organizzativi degli adulti: conciliare vita, lavoro e cura, sostenere i percorsi professionali delle madri, compensare la carenza di servizi. Si tratta, tuttavia, di una lettura parziale che rischia di oscurare la sua natura profonda: **il tempo pieno è un diritto educativo dei bambini e dei ragazzi.**

Interpretarlo attraverso lo sguardo degli adulti ha prodotto un esito evidente: il tempo pieno si è radicato soprattutto nelle regioni più sviluppate, dove l'occupazione femminile è più alta e la domanda più forte, mentre è rimasto quasi assente proprio nei territori segnati da povertà economiche e sociali più gravi. In altre parole, la scuola offre **meno tempo** proprio dove servirebbe **di più** per contrastare dispersione e povertà educativa.

Riproporre oggi l'estensione del tempo pieno come semplice risposta tecnica alla conciliazione familiare significherebbe ripetere l'errore originario: continuare a far dipendere il tempo scuola dalla domanda delle famiglie e dalla capacità organizzativa dei territori, invece di riconoscere che la scuola deve garantire a tutti il tempo necessario per apprendere, crescere, esplorare, essere accompagnati.

Nel dibattito sul tempo pieno si richiama spesso il valore dei **progetti scolastici** pomeridiani come opportunità di arricchimento educativo. Si tratta certamente di esperienze utili, ma non possono essere considerate un'alternativa al tempo scuola.

La loro natura episodica, la durata limitata e la dipendenza da risorse variabili fanno sì che vi partecipino soprattutto gli studenti già motivati, capaci di muoversi con sicurezza nel contesto scolastico. Al contrario, gli studenti più fragili tendono a restarne esclusi, proprio perché avrebbero bisogno di continuità, presenza educativa e spazi quotidiani di accompagnamento.

Anche le famiglie, talvolta, vivono i progetti come un impegno aggiuntivo: per ragioni culturali, per scarsa familiarità con l'istituzione scolastica o semplicemente per difficoltà organizzative. In molti quartieri di Catania **l'assenza di una rete di trasporti adeguata** riduce ulteriormente la partecipazione, indebolendo il potenziale inclusivo delle iniziative.

Questi elementi non sminuiscono il valore dei progetti, ma ricordano che non possono garantire pari opportunità a tutti. Il tempo pieno, invece, offre un orizzonte **stabile e universalistico**, capace di raggiungere anche i bambini e i ragazzi che più rischiano di rimanere indietro.

Il tempo pieno è, prima di tutto, **una scelta politica e culturale**.

Significa decidere se vogliamo più tempo scuola perché crediamo nel ruolo pubblico dell'istruzione come motore di sviluppo culturale, sociale ed economico, oppure se consideriamo la scuola un'istituzione chiamata semplicemente ad adattarsi ai ritmi degli adulti e alle esigenze del mercato. Ma la priorità deve essere chiara: **il tempo pieno serve innanzitutto ai bambini**.

Più tempo a scuola significa più occasioni di apprendimento ricco, maggiore integrazione tra attività formali e informali, più laboratori, esperienze culturali, relazione educativa. In questa prospettiva, il tempo pieno si collega direttamente alla visione delle **comunità educanti e dei Patti territoriali**, in cui scuole, associazioni, enti locali e operatori culturali e sociali collaborano per ampliare le opportunità formative.

**Il tempo pieno è un diritto fondamentale dei bambini e dei ragazzi. Non è un lusso, è la condizione indispensabile per garantire equità educativa, inclusione e futuro.**

Una scuola che dispone di più tempo può aprirsi con continuità al territorio e diventare un centro vitale della comunità, capace di aumentare la qualità dell'offerta, generare esperienze condivise e ridurre le distanze educative tra i bambini, **stabilire nuove alleanze con le famiglie**, attivare percorsi educativi personalizzati.

Per questo, prima di presentare i dati relativi alla città, è essenziale richiamare con forza la cornice di senso: il tempo pieno non è un lusso né un supporto organizzativo per le famiglie, ma una condizione necessaria per garantire equità educativa, inclusione e futuro.

### 5.1 Il quadro nazionale: un'Italia divisa in due

Nonostante i tagli che hanno colpito il mondo della scuola, il tempo pieno nella scuola primaria negli ultimi anni è cresciuto. Secondo il *Portale Unico del Ministero dell'Istruzione e del Merito*, nell'anno scolastico 2023-24 lo frequenta il 42,7% degli alunni (945.798 su 2.216.033), il **valore più alto dalla sua introduzione nel 1971**. Nel 2022-23 erano il 41,5% e nel 2021-22 il 40,3%.

Questa media nazionale, tuttavia, è poco significativa: come già rilevato in altri ambiti, il dato italiano risulta "schacciato" dalle percentuali del Mezzogiorno, che ne abbassano il valore complessivo e mascherano l'ampiezza delle disuguaglianze.

Nel Centro-Nord le percentuali sono ormai molto elevate, con regioni come:

Lazio	Toscana	Lombardia	Liguria	Piemonte	Emilia-Romagna
<b>62%</b>	<b>58%</b>	<b>56%</b>	<b>54%</b>	<b>53%</b>	<b>55%</b>

Al contrario, nel Mezzogiorno il quadro si ribalta: fanno eccezione solo Basilicata (51%) e Sardegna (41%), mentre tutte le altre regioni meridionali restano molto distanti dagli standard nazionali, soprattutto per ritardi nell'attivazione delle mense, nell'adeguamento degli edifici e nell'organizzazione del tempo scuola.

La tabella 4 mette in luce la forte eterogeneità territoriale nella diffusione del tempo pieno, così come delle infrastrutture scolastiche (mense e palestre) necessarie ad attivarlo.

**Tabella 4.** % di alunni di scuole primarie che frequentano istituti dotati di mensa e palestre e percentuale di alunni che frequentano a tempo pieno. Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mim, 2025

Area geografica	% alunni con mensa	% alunni con palestra	% tempo pieno
Nord-Ovest	76,24	67,37	56,28
Nord-Est	66,14	56,41	49,04
Centro	62,85	54,96	55,44
Sud	32,85	50,94	23,87
Isole	28,81	42,10	19,18
Sicilia	20,15	36,39	12,84
Centro-Nord	69,35	60,54	54,00
Mezzogiorno	31,58	48,16	22,39
Italia	55,93	56,14	42,77

La Sicilia si colloca stabilmente nelle retrovie. Gli alunni della scuola primaria che godono delle mense scolastiche raggiungono appena il 20% (2 alunni su dieci). Il 36% può contare su una palestra (poco più di 3 bambini su 10).

Il tempo pieno raggiunge il 13% dei bambini della scuola primaria, cioè poco più di un bambino ogni 10.

Negli ultimi dieci anni la situazione appare come bloccata. È il dato più basso d'Italia (insieme a quello del Molise).

**In Sicilia gli alunni della scuola primaria che godono delle mense scolastiche raggiungono appena il 20%. Il 36% può contare su una palestra.**

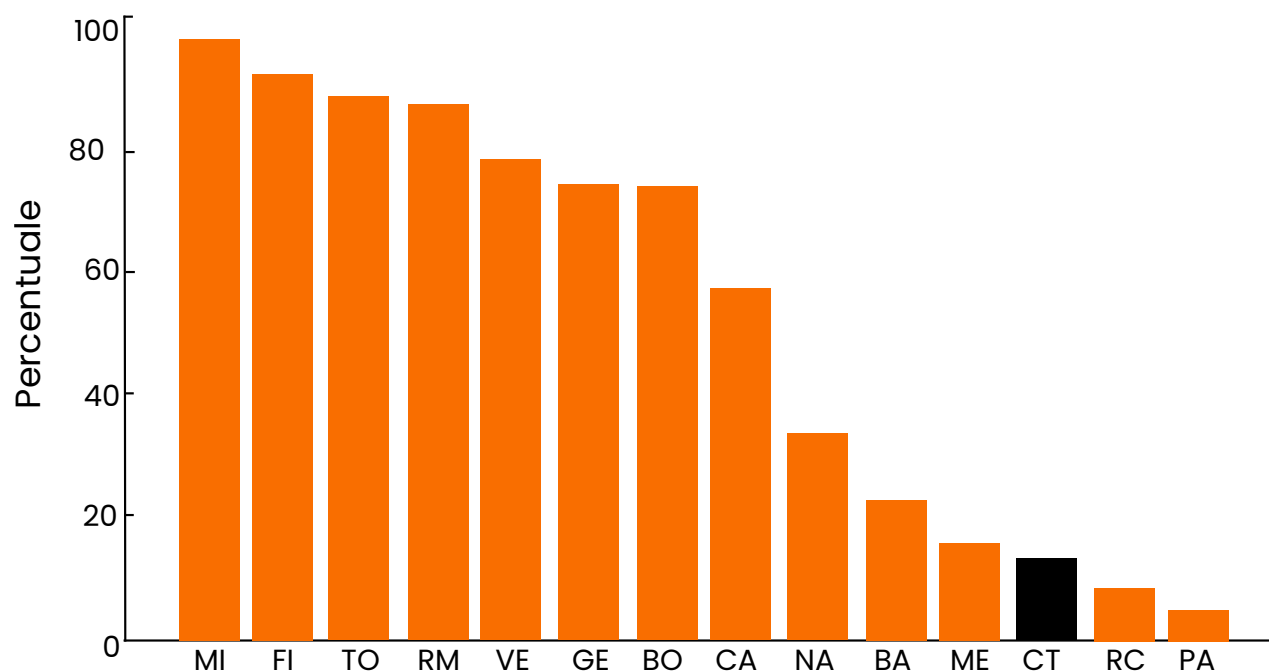
**Il tempo pieno raggiunge il 13% dei bambini della scuola primaria, cioè poco più di un bambino ogni 10.**

**È il dato più basso d'Italia (insieme al piccolo Molise).**

## 5.2 Il tempo pieno come eccezione

A Catania il tempo pieno rappresenta un'opportunità rara. Appena 13 bambini su 100 ne fruiscono. Uno dei valori più bassi d'Italia.

**Grafico 10.** % di diffusione del tempo pieno nella scuola primaria. Capoluoghi delle Città metropolitane. Fonte: elaborazione Openpolis - Con i bambini su dati ISTAT per la Commissione Periferie. Ultimo aggiornamento dicembre 2024



**Tabella 5.** % di diffusione del tempo pieno nella scuola primaria. Capoluoghi delle Città metropolitane. Fonte: elaborazione Openpolis - Con i bambini su dati ISTAT per la Commissione Periferie. Ultimo aggiornamento dicembre 2024

MI	FI	TO	RM	BO	CA	NA	BA	ME	CT	RC	PA
96,7	90,8	87,5	85,9	72,7	55,6	33,2	22,3	15,5	13,1	8,3	4,7

Una distanza drammatica separa le città del Centro-Nord da quelle meridionali. Le prime raggiungono valori superiori al 70%, con Milano e Firenze che superano il 90% e Torino e Roma che si avvicinano a tale quota.

Nel Mezzogiorno, con l'eccezione di Cagliari, la percentuale di bambini che fruiscono del tempo pieno non supera il 33% di Napoli. Le tre città siciliane, insieme a Reggio Calabria, presentano gravissimi ritardi. Catania occupa, tra i capoluoghi delle Città metropolitane, la terzultima posizione.

Una recente intervista dell'assessore all'Istruzione del Comune di Catania, Andrea Guzzardi, ha indicato per l'anno scolastico 2024-2025 una percentuale di diffusione del tempo pieno nelle scuole elementari cittadine pari al 15%. Le dichiarazioni dell'assessore confermano sostanzialmente il dato ISTAT. In ogni caso, qualunque valore si assuma — **13,1% o 15%** — la conclusione non cambia: migliaia di bambini catanesi sono privati di un servizio fondamentale per l'apprendimento, l'inclusione sociale e il sostegno alle famiglie. Il tempo pieno, altro strumento ordinario di contrasto alle disuguaglianze, a Catania resta un'eccezione residuale.

I divari che abbiamo documentato si traducono in:

- centinaia di ore di apprendimento in meno
- minori opportunità culturali, formative ed educative
- meno socialità
- minore prevenzione della dispersione
- ridotto supporto al benessere e allo studio.

Una situazione di questa gravità richiede interventi forti e strutturali. In questo senso esiste **un preciso spazio di azione per l'Osservatorio prefettizio sulla devianza giovanile**, che riunisce tutte le istituzioni cittadine e metropolitane competenti in materia educativa e sociale. Attraverso una reale concertazione istituzionale, l'Osservatorio può promuovere **un piano per l'incremento del tempo pieno nelle scuole primarie**, ponendo come obiettivo concreto e verificabile il raggiungimento del 30% di copertura nel prossimo biennio. Questo traguardo rappresenterebbe un primo, indispensabile passo per colmare un divario ormai intollerabile. Inoltre, l'Osservatorio può svolgere un ruolo decisivo nel:

- **sostenere la nascita di comunità educanti**
- rafforzare le alleanze tra istituzioni, scuola e Terzo settore

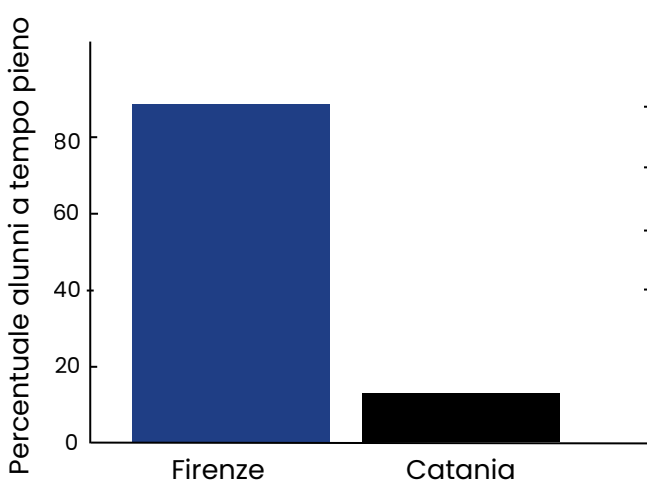
Nessuna scuola, nessuna istituzione può affrontare da sola la povertà educativa.

Insieme, il territorio si prende cura dei suoi ragazzi.

# BOX 6. UN CONFRONTO CHE PARLA DA SOLO. CATANIA / FIRENZE

A Catania i bambini iscritti alla scuola primaria sono 13.568: il 13% circa fruisce del tempo pieno. A Firenze, con un numero quasi identico di bambini (13.459), la copertura supera il 90%.

**Grafico 11.** % diffusione tempo pieno scuola primaria. Città capoluogo Catania-Firenze. Fonte: Elaborazione Openpolis - Con i bambini su dati ISTAT per la Commissione Periferie. Ultimo aggiornamento dicembre 2024



**Tabella 6.** Comparazione Catania-Firenze. Popolazione scolastica scuola primaria, % fruizione del tempo pieno

Indicatore	Catania città	Firenze città
Iscritti Primaria	13.568	13.459
% alunni a tempo pieno	13,1%	90,8%
Numero alunni	1.780	12.200

I numeri parlano da soli. A Catania circa **1.800 bambini** accedono al tempo pieno; a Firenze sono **oltre 12.000**, a parità di popolazione scolastica.

È un divario strutturale nell'offerta educativa. **Nella provincia di Catania** il tempo pieno coinvolge appena il **9%** dei bambini, a Firenze circa il **71%**. Con effetti diretti e duraturi sulle opportunità educative. Un divario di questa entità richiede interventi immediati e coordinati.

# BOX 7. DENTRO LA CITTA'.

## IL TEMPO PIENO NEI MUNICIPI DI CATANIA

L'analisi della diffusione del tempo pieno nelle scuole primarie dei sei Municipi cittadini restituisce un quadro assai critico.

Emergono **marcate diseguaglianze territoriali**: solo il **Sesto Municipio** (26,8%) e il **Secondo Municipio (22,6%)** superano la media cittadina (13,1%), mentre negli altri municipi le percentuali restano estremamente basse, oscillando tra il **4,1% del Terzo Municipio** e valori appena superiori al **6-7%**.

**Tabella 7.** % alunni che fruiscono del tempo pieno della scuola primaria nei sei Municipi cittadini. Fonte Elaborazione Openpolis – Con i bambini su dati ISTAT per la Commissione Periferie. Ultimo aggiornamento dicembre 2024

Municipi cittadini	% alunni con tempo pieno
Primo Municipio	7,7
Secondo Municipio	22,6
Terzo Municipio	4,1
Quarto Municipio	6,6
Quinto Municipio	6,1
Sesto Municipio	26,8

In questo scenario, il dato del Sesto Municipio assume un valore particolarmente significativo, perché **smentisce l'idea che il tempo pieno sia incompatibile con le caratteristiche della città o con le abitudini delle famiglie**, soprattutto di quelle in maggiore difficoltà. Dove il servizio viene offerto, le famiglie rispondono e lo riconoscono come una risorsa fondamentale.

## La divisione amministrativa della città

Il Comune di Catania è articolato in sei Municipi, che raggruppano quartieri con differenti caratteristiche urbane e sociali.

- Il Primo Municipio coincide con il centro storico e comprende i quartieri della Civita, San Cristoforo, San Berillo e l'area del Duomo.
- Il Secondo Municipio include Picanello, Ognina, Barriera e Canalicchio.
- Il Terzo Municipio copre l'area del Borgo e di Piazza Sanzio.
- Il Quarto Municipio comprende San Giovanni Galermo, Trappeto e Cibali.
- Il Quinto Municipio include Monte Po, Nesima, San Leone e Rapisardi.
- Il Sesto Municipio ricomprende le aree meridionali della città, includendo i quartieri di Librino, San Giorgio, Zia Lisa e Villaggio Sant'Agata.

Vengono alla luce evidenti paradossi strutturali. Catania - insieme a Palermo e Napoli - presenta una delle **più alte incidenze di popolazione giovanile** (10-19 anni pari al **10,1%**) e una **quota rilevante di famiglie con figli in difficoltà economica (6,2%)**. In particolare, il **Primo** e il **Sesto Municipio** concentrano una forte presenza di popolazione giovanile e di nuclei esposti al disagio.

Proprio in questi contesti il tempo pieno e la mensa scolastica rappresentano non solo un'opportunità educativa, ma anche una **garanzia concreta di accesso a un pasto adeguato**, rafforzando la funzione sociale della scuola.

Le ricorrenti giustificazioni legate alla **vetustà degli edifici scolastici** appaiono poco convincenti se confrontate con altre realtà urbane caratterizzate da analoghe criticità strutturali che hanno raggiunto livelli di tempo pieno assai superiori a quelli di Catania. Ciò segnala che la distanza non è di natura tecnica, ma il risultato di **scelte politiche e organizzative mancate**, che continuano a lasciare drammaticamente fragile l'offerta di tempo pieno proprio nei territori e per le famiglie che ne avrebbero maggiore bisogno.

## **Lo spazio d'azione dell'Osservatorio/1**

**Esiste uno spazio di intervento  
per l'Osservatorio prefettizio  
sulla devianza giovanile:**

**Promuovere un piano  
condiviso per l'incremento del  
tempo pieno nelle scuole  
primarie con l'obiettivo  
di raggiungere il 30%  
di copertura del tempo pieno  
nel prossimo biennio**

## **Lo spazio d'azione dell'Osservatorio/2**

**La risposta alla povertà  
educativa è collettiva.**

**L'Osservatorio può svolgere  
un ruolo decisivo nel:**

- sostenere la nascita di  
comunità educanti**
- rafforzare le alleanze tra  
istituzioni, scuola e Terzo  
settore**

**Nessuna scuola, nessuna  
istituzione può affrontare da  
sola la povertà educativa.**

**Insieme, il territorio si prende  
cura dei suoi ragazzi.**

# 6. DISPERSIONE E ABBANDONO SCOLASTICO

*Combattere la povertà educativa non è semplicemente uno dei problemi della scuola italiana. È un problema della scuola e del paese intero. Deve essere la priorità nazionale perché da qui partono le diseguaglianze, così come le opportunità.*

**Marco Rossi Doria**

La dispersione scolastica **è una ferita aperta nella città.**

Dietro ogni numero ci sono percorsi interrotti, opportunità mancate, vite che scivolano ai margini. È un fenomeno complesso, alimentato da povertà economica, isolamento sociale, mancanza di reti educative e da un contesto urbano che, in troppi casi, non offre alternative. La dispersione si manifesta in molti modi: abbandoni precoci, ripetenze, frequenza irregolare, mancata conclusione dei percorsi formativi.

L'indicatore più utilizzato — la percentuale di giovani tra 18 e 24 anni con solo la licenza media e fuori da ogni percorso di istruzione o formazione (ELET – *Early Leavers from Education and Training*) — fotografa un dramma silenzioso<sup>4</sup>.

In Sicilia e nel Mezzogiorno il fenomeno assume proporzioni **strutturali**.

**A Catania e provincia, il 23% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni ha lasciato la scuola prima del diploma o di una qualifica professionale** (ISTAT, 2023).

Quasi un giovane su quattro: un'intera generazione a rischio di esclusione.  
**È il valore più alto del paese.**

---

<sup>4</sup>ELET: giovani che abbandonano prematuramente gli studi  
L'indicatore ELET (*Early Leaving from Education and Training*) individua la quota di popolazione tra i 18 e i 24 anni che ha conseguito al massimo la licenza media e non è in possesso di qualifiche professionali ottenute in corsi di almeno due anni.

Vi è inoltre la fascia dei **NEET**<sup>5</sup> (Not in Education, Employment or Training): giovani tra 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano, non si formano.

Un limbo che alimenta la marginalità e soffoca ogni prospettiva di futuro.

Secondo un report pubblicato dall'Istituto nazionale di statistica nel 2020, **Catania è la capitale italiana dei NEET**. Si tratta di un indicatore sperimentale che incrocia dati sulle condizioni socio-economiche familiari con fonti amministrative. I primi tre posti di questa drammatica classifica sono occupati da **Catania (42%), Palermo (39,8%) e Napoli (37,3%)**. Ben otto dei primi dieci capoluoghi sono siciliani, fa eccezione Ragusa.

Una classifica che, seppure con valori più contenuti (Napoli 29,7%, Catania 35,4%, Palermo 32,4%), è stata recentemente confermata dalla pubblicazione ISTAT *IDISE* (Indice di disagio socio-economico).

I dati vanno letti con estrema cautela, ma al di là della loro esatta quantificazione, l'analisi ISTAT conferma una dinamica di fondo: il fenomeno è marcato nel Mezzogiorno, dove le difficoltà economiche, le carenze del sistema educativo, la fragilità del welfare e la debolezza del mercato del lavoro ostacolano l'inclusione dei giovani.

Nel 2024 la quota di giovani che non lavorano e non studiano è del **10,7 per cento nel Centro-nord e del 23,3 per cento nel Mezzogiorno** (ISTAT). L'incidenza dei NEET, più che doppia nel Mezzogiorno, evidenzia il drammatico divario territoriale che caratterizza questo fenomeno.

La media nazionale di giovani Neet è del 15,2% nel 2024. Nonostante una tendenza al calo negli ultimi anni (19% nel 2022) l'Italia è il Paese, dopo la Romania, in cui il fenomeno è maggiormente diffuso.

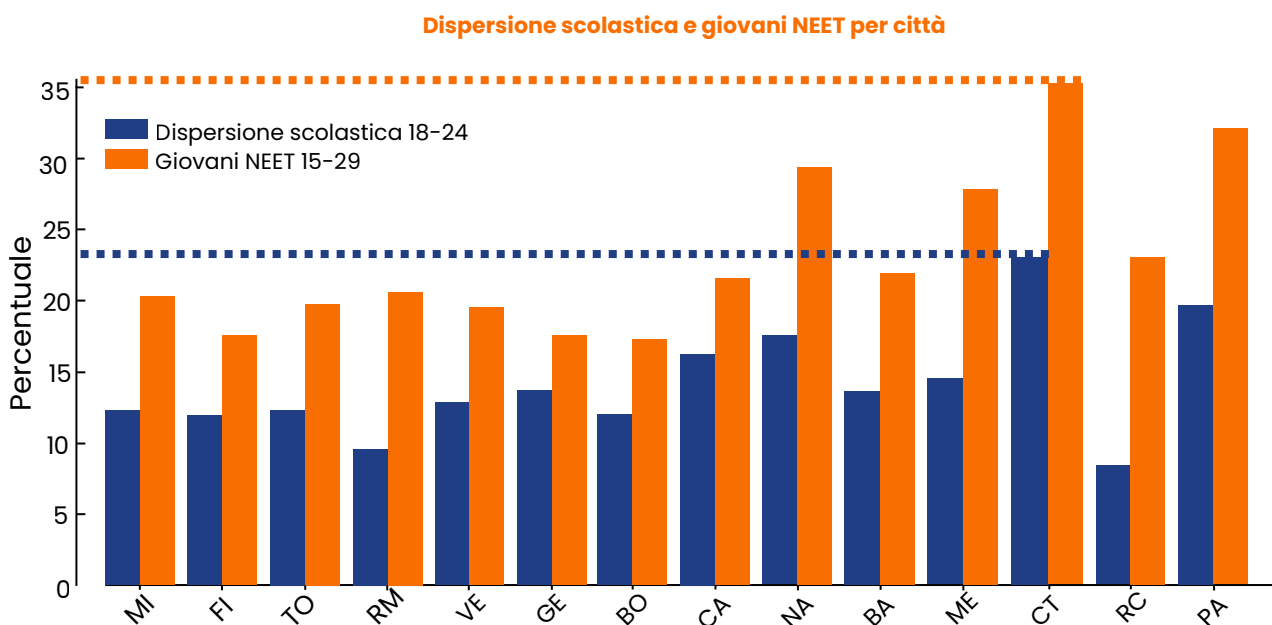
---

<sup>5</sup>NEET: giovani non occupati né inseriti in percorsi di formazione o istruzione. L'indicatore NEET (Not in Education, Employment or Training) individua la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione. Il riferimento include l'educazione scolastica e universitaria, corsi professionali regionali o di altro tipo (tirocini, stage ecc.), attività educative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica ecc., con la sola esclusione delle attività formative 'informali' quali l'autoapprendimento.

## 6.1 Catania capitale della dispersione scolastica e dei giovani NEET

La dispersione scolastica e la condizione dei giovani NEET rappresentano indicatori chiave per analizzare le disuguaglianze educative e sociali nei contesti urbani italiani.

**Grafico 12.** % di giovani in dispersione scolastica (ELET) e i giovani che non lavorano, non studiano né seguono percorsi formativi (NEET). Fonte: elaborazione Openpolis - Con i bambini su dati ISTAT per la Commissione Periferie. Ultimo aggiornamento dicembre 2024



È evidente un netto divario territoriale tra Nord e Sud, con le città settentrionali caratterizzate da livelli più contenuti di dispersione scolastica e di giovani NEET. Al contrario nel Mezzogiorno le criticità risultano più marcate. **Catania emerge come il caso più problematico.**

**Registra il valore più alto sia di dispersione scolastica (23%) sia di giovani NEET (35.4%),** confermando una situazione di forte vulnerabilità educativa e occupazionale.

**Tabella 8.** % di popolazione giovanile in dispersione scolastica (ELET) e al di fuori da percorsi di studio, lavorativi e formativi (NEET). Fonte: elaborazione Openpolis - Con i bambini su dati ISTAT per la Commissione Periferie. Ultimo aggiornamento dicembre 2024.

	MI	FI	TO	RM	VE	BO	CA	NA	BA	ME	CT	RC	PA
% 18-24 in disp. scol.	12,4	12	12,3	9,5	13	12	16,3	17,6	13,8	14,6	23	8,4	19,8
% NEET 15 - 29 anni	20,4	17,7	19,9	20,8	19,7	17,3	21,8	29,7	22,1	28,1	35,4	23,2	32,4

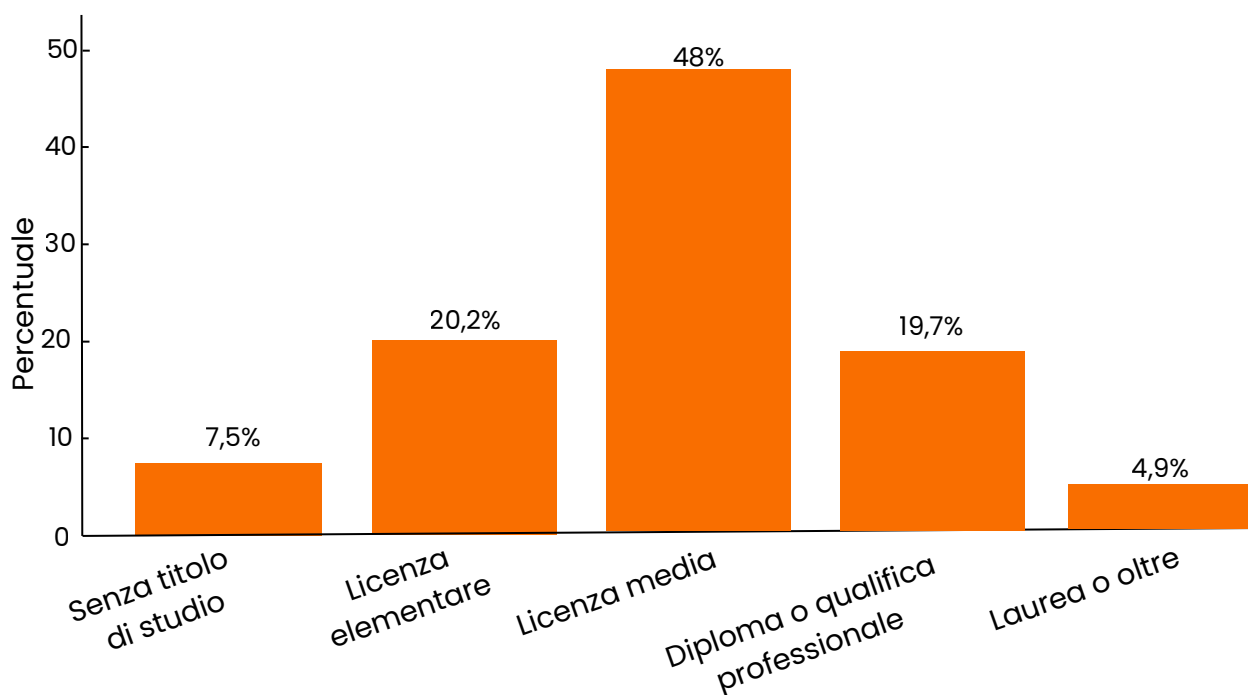
Le differenze fin qui emerse non possono essere interpretate come il risultato di presunte caratteristiche culturali o individuali delle popolazioni coinvolte. I dati non “cadono dal cielo”, ma riflettono **condizioni strutturali, storiche ed economiche diseguali**, legate all’accesso all’istruzione, alle opportunità lavorative e alle politiche pubbliche nei diversi territori.

## 6.2 Oltre i dati: il volto di Catania

Dietro le cifre, c'è **la città reale**. Catania vive una condizione di fragilità educativa che investe interi quartieri. **Il caso di San Cristoforo**, nel cuore del centro storico, è emblematico e insieme drammatico. Il quartiere conta **22.693 abitanti**.

Il **38%** è sotto i trent'anni: quasi quattro persone su dieci sono giovani. Tuttavia, il potenziale di questa fascia resta largamente inespresso a causa della carenza di opportunità. Il **7,5%** dei residenti non ha alcun titolo di studio; il **19%** ha solo la licenza elementare; il **48%** si ferma alla scuola secondaria di primo grado; solo il **4,6%** ha una laurea o un titolo superiore. **In totale, il 75% dei residenti non supera la licenza media.**

**Grafico 13.** Livelli di istruzione della popolazione residente – Quartiere San Cristoforo



Fonte: ASSIEME PER SAN CRISTOFORO. Proposte programmatiche e operative in relazione alle indicazioni dell'art. 1 del D.L. 31/12/2024 n. 208. 2025

Si è dinanzi al rischio di **un collasso del patto sociale**.

San Cristoforo è il simbolo di una città dove la povertà educativa si trasmette di generazione in generazione, e dove la scuola, troppo spesso, arriva tardi e male.

In un quartiere segnato da una povertà educativa così profonda, l'investimento di oltre 20 milioni di euro previsto dal cosiddetto "decreto Caivano" appare eccessivamente sbilanciato sulla dimensione infrastrutturale.

È invece necessaria una progettualità educativa stabile e continuativa, fondata sulla coprogettazione tra istituzioni, cittadinanza e Terzo settore.

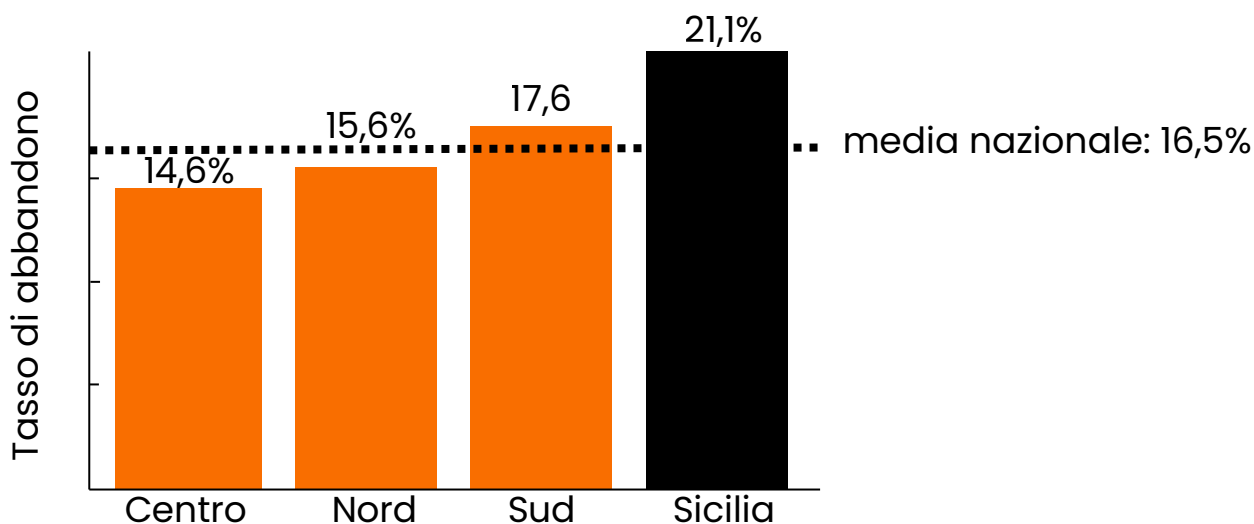
In questa direzione si collocano alcuni percorsi già avviati, come Assieme, per San Cristoforo, e il partenariato sociale promosso da Con i Bambini, che prevede un investimento triennale di circa 4 milioni di euro. Si tratta di esperienze ancora in fase iniziale, ma coerenti con un approccio integrato e di lungo periodo.

### 6.3 La Sicilia: prima per abbandoni precoci

Un'indagine del Ministero dell'Istruzione e del Merito (2022) conferma il quadro: in Sicilia **più di un giovane su cinque (21,1%) abbandona gli studi prima di ottenere un titolo.**

Seguono la Campania (19,9%) e il resto del Sud (17,4%), mentre il Centro-Nord si attesta tra il 14 e il 15%.

**Grafico 14.** L'abbandono scolastico in Italia per aree geografiche Fonte: SVIMEZ 2023



La frattura territoriale è evidente e non riguarda solo la scuola: è una linea di disuguaglianza che attraversa il Paese e che investe soprattutto il Mezzogiorno.

## 6.4 Dispersione implicita (bassi apprendimenti)

La dispersione non sempre si vede: spesso resta nascosta dentro le aule. È quella dei ragazzi che **frequentano ma non apprendono**, che restano formalmente “nel sistema” ma in realtà ne sono già espulsi.

Secondo i dati Invalsi 2022/23:

- Il **38,5%** degli studenti di terza media in Italia non raggiunge le competenze minime in Italiano;
- Il **44,2%** è in difficoltà in Matematica.

Nel Sud la situazione precipita.

**A Catania oltre il 50% degli studenti di terza media non raggiunge i livelli adeguati in Italiano, e più del 60% non li raggiunge in Matematica.**

In una classe di 20 alunni, **almeno 10** escono dalle scuole medie senza raggiungere livelli adeguati di lettura e comprensione di un testo, e **12** con competenze matematiche di base inadeguate. Oltre il 22% degli studenti presenta lacune molto gravi e quasi il 30% è in forte ritardo in termini di apprendimento e conoscenze.

Sono ragazzi che restano invisibili alle statistiche dell’abbandono, ma sono già esclusi nei fatti.

È la **dispersione implicita**, quella che non si misura in tassi, ma in vite che restano indietro.

**Tabella 9.** Catania, livelli di competenza nei test Invalsi di Italiano (classi terze della scuola secondaria di primo grado). Elaborazione Openpolis – Con i bambini su dati Invalsi<sup>6</sup>

COMUNE	LIVELLO 1 (molto debole)	LIVELLO 2 (debole)	LIVELLO 3 (adeguato)	LIVELLO 4 (buono)	LIVELLO 5 (molto buono)
<b>Catania</b>	22, 13%	28, 95%	25, 81%	16, 73%	6, 38%

<sup>6</sup>La scala di valutazione delle prove INVALSI di Italiano è articolata su cinque livelli. Livello 1: Risultato molto debole. Livello 2: Risultato debole. Livello 3: Risultato adeguato. Livello 4: Risultato buono. Livello 5: Risultato molto buono.

## 6.5 I livelli di apprendimento nei comuni dell'area metropolitana

Tra i comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, **Acireale** presenta i risultati migliori, con valori al di sotto della media nazionale: poco più del 35% degli studenti si colloca al primo e al secondo livello.

Valori di poco superiori al 40% si registrano a Giarre e a San Giovanni La Punta. I rimanenti comuni registrano risultati intorno al 50% degli studenti con carenze molti gravi o gravi.

Particolarmente fragile la condizione di **Adrano** (quasi il 70% degli studenti nel primo e secondo livello di apprendimento) e **Biancavilla** (quasi il 60%).

**Tabella 10.** Comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti . Livelli di competenza nei test Invalsi di Italiano (classi terze della scuola secondaria di primo grado)

COMUNE	LIVELLO 1 (molto debole)	LIVELLO 2 (debole)	LIVELLO 3 (adeguato)	LIVELLO 4 (buono)	LIVELLO 5 (molto buono)
Aci Catena	17,35	34,18	29,59	14,80	4,08
Acireale	13,59	21,50	26,77	28,60	9,53
Adrano	38,23	30,47	19,67	8,59	3,05
Belpasso	19,42	30,58	32,01	14,39	3,60
Biancavilla	30,74	28,79	21,01	15,18	4,28
Caltagirone	17,28	28,61	28,05	19,26	6,80
Catania	22,13	28,95	25,81	16,73	6,38
Giarre	13,82	26,64	31,91	20,07	7,57
Gravina	18,68	28,02	31,32	17,03	4,95
Mascalucia	15,21	28,48	29,45	21,68	5,18
Misterbianco	22,39	34,33	27,99	10,63	4,66
Paternò	21,02	26,69	30,71	15,90	5,67
San Giovanni la Punta	16,93	23,81	34,92	19,05	5,29

# BOX 8. DENTRO LA CITTÀ. DISPERSIONE SCOLASTICA E NEET NEI MUNICIPI CITTADINI

I dati sulla dispersione scolastica e sui NEET nei Municipi di Catania restituiscono un quadro di forte criticità sociale.

**Tabella 11.** % di giovani in dispersione scolastica (ELET) e giovani NEET nei Municipi cittadini.  
Fonte: Elaborazione Openpolis – Con i bambini su dati ISTAT per la Commissione Periferie.  
Ultimo aggiornamento dicembre 2024

MUNICIPI	I	II	III	IV	V	VI
% disp. scol. (18-24 anni)	39,5	17,3	14,1	21,3	23,6	35,8
% NEET 15-24	45,8	28,1	22	32,3	34,3	42,9

Unicamente il II e il III Municipio presentano livelli di dispersione scolastica più contenuti (17,3% e 14,1%) e una quota di NEET relativamente inferiore (28,1% e 22%), pur restando su valori che non possono dirsi fisiologici. Tutti gli altri Municipi mostrano condizioni nettamente critiche: il IV e il V Municipio registrano tassi di dispersione del **21,3% e del 23,6%**, circa il doppio della media nazionale, accompagnati da percentuali di NEET superiori al 32%.

Ancora più allarmante è la situazione del I e del VI Municipio, dove la dispersione scolastica raggiunge livelli estremi (39,5% e 35,8%) e **la quota di NEET supera il 42%**. Nel complesso, queste quattro aree concentrano circa 191 mila residenti, evidenziando come le fragilità educative e occupazionali non riguardino segmenti marginali, ma coinvolgano la maggioranza della popolazione cittadina. Il rischio, in assenza di interventi straordinari e territorialmente mirati, è una compromissione duratura della tenuta sociale e civile dell'intera città.

**Catania registra il  
valore più alto di  
dispersione scolastica  
(23%) e di giovani NEET  
(35.4%), evidenziando  
una situazione di forte  
vulnerabilità  
educativa e  
occupazionale.**

# 7. CATANIA, MAGLIA NERA PER I DIPLOMATI

*L'istruzione è un bene pubblico essenziale, la cui qualità e diffusione capillare tra territori sono condizioni imprescindibili per uno sviluppo inclusivo. Dare priorità all'investimento in istruzione significa restituire alla scuola il suo ruolo di primo presidio di contrasto alle disuguaglianze, garantendo a tutti gli studenti, indipendentemente dal contesto familiare e sociale, pari condizioni di accesso a un diritto di cittadinanza fondamentale.*

**Rapporto SVIMEZ 2024**

Il livello di istruzione dei giovani tra i 20 e i 24 anni è un indicatore decisivo per capire le prospettive di crescita di una città. E a Catania i dati sono allarmanti: è il **capoluogo metropolitano con la percentuale più bassa di diplomati in questa fascia d'età**.

**Meno del 74%** ha ottenuto un diploma di scuola superiore: significa che **uno su quattro** ne è privo (26%). Un divario profondo non solo rispetto alla **media nazionale (quasi 89%)**, ma anche rispetto a città simili per popolazione come Firenze, dove giovani senza diploma sono meno del 10%.

Un ulteriore elemento critico riguarda la **popolazione straniera** residente a Catania. **I due terzi** non hanno conseguito il diploma di scuola superiore, contro una media nazionale (già bassa) del 53,6%. Nelle città metropolitane del Mezzogiorno i livelli di istruzione degli stranieri tra i 20 e i 24 anni risultano ovunque più bassi della media nazionale, ma a Catania e Napoli la situazione appare particolarmente critica.

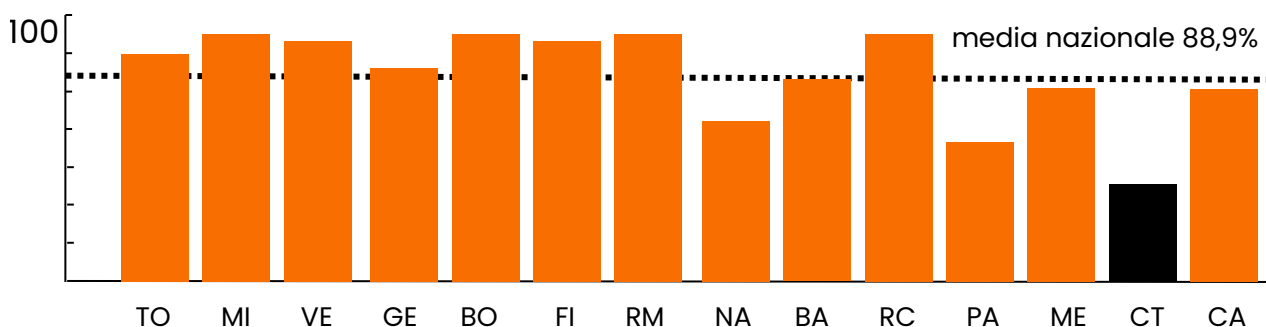
Un dato trasversale che unisce queste criticità è la correlazione evidente tra il basso livello di istruzione, scarsa frequenza ai servizi educativi per la prima infanzia e al tempo pieno scolastico, e le fragili condizioni economiche e sociali della città.

È un filo rosso che mostra come le carenze educative si alimentino con quelle sociali, creando un circolo vizioso che si ripercuote sul futuro dei giovani. Per questo motivo, è indispensabile un intervento congiunto su più fronti: politiche educative e sociali integrate, capaci non solo di intervenire sulle condizioni emergenziali, ma di modificare strutturalmente il contesto, con scelte di fondo a lungo termine.

**Tabella 12.** *Giovani 20 – 24 anni con almeno il diploma di scuola superiore di secondo grado per cittadinanza. Anno 2022. Fonte: ISTAT, 2024.*

Città capoluogo	Italiani	Stranieri
TORINO	90,7	58,7
MILANO	93,3	55,1
VENEZIA	92,5	56,2
GENOVA	89,2	51,4
BOLOGNA	93,3	60,5
FIRENZE	92,1	51,9
ROMA	92,9	58,4
NAPOLI	82	31,1
BARI	87,6	37,7
REGGIO CALABRIA	93	44
PALERMO	79,4	37,7
MESSINA	86,3	48,8
CATANIA	<b>73,7</b>	<b>28,6</b>
CAGLIARI	86	41,4
<b>MEDIA NAZIONALE</b>	<b>88,9</b>	<b>53,5</b>

**Grafico 15.** *Comparazione tra i capoluoghi delle Città Metropolitane: giovani 20–24 anni (italiani) con almeno il diploma di scuola superiore di secondo grado. Fonte ISTAT anno 2024*



## 8. CATANIA, POCCHI LAUREATI E IN FUGA

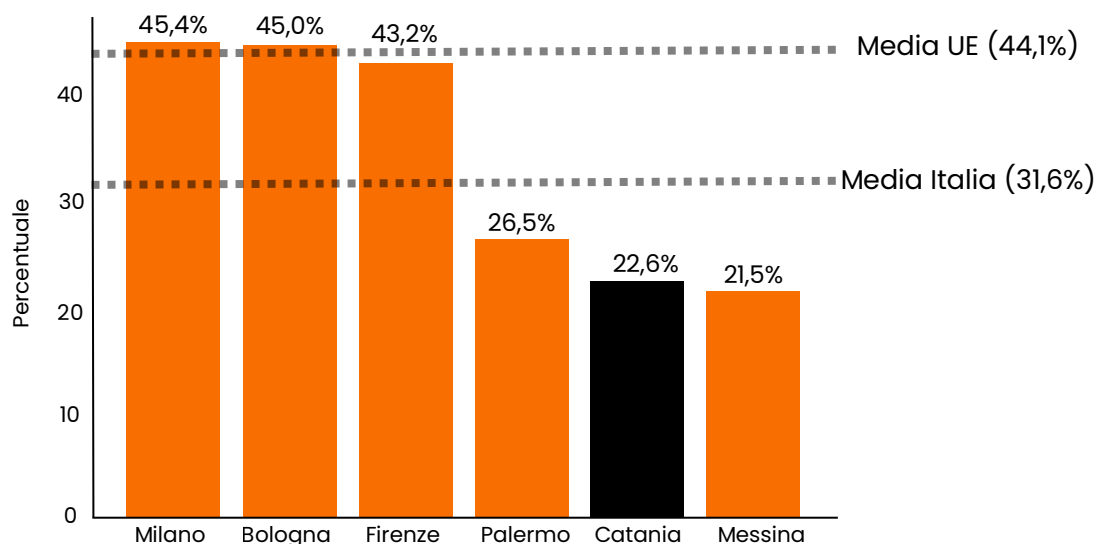
Tra il 2022 e il 2024, 44.303 siciliani tra i 25 e i 34 anni hanno lasciato l'isola: 32.122 si sono trasferiti verso il Centro-Nord e 12.181 all'estero. Metà dei giovani che partono è laureata.

**Svimez, 2025**

Ogni anno la Sicilia perde circa 15mila residenti, tra cui 7mila giovani laureati. Negli ultimi vent'anni oltre 300mila persone hanno lasciato l'isola; di queste, 200mila sono giovani sotto i 35 anni. Un'emorragia che indebolisce il tessuto sociale, svuota le aree interne e alimenta un'emigrazione sempre più selettiva. Questa fuga di competenze si inserisce in un quadro già critico: **la Sicilia, insieme a Calabria e Campania, è tra le regioni italiane con la minore percentuale di laureati.** L'isola rimane indietro rispetto al resto del Paese (penultimo Paesi UE per laureati) e si allontana ancor di più dagli obiettivi europei.

Città come Milano (45,4%), Bologna (45%) e Trieste (45,9%) hanno già raggiunto o superato il target UE del 45% di residenti laureati. **Catania, invece, si colloca in fondo alle classifiche nazionali: solo il 22,6%** dei suoi abitanti, tra i 25 e i 39 anni, possiede una laurea o un titolo superiore. Un dato che la separa di oltre nove punti percentuali dalla **media italiana (31,6%)** e di quasi venti punti da quella europea (44,1%).

**Grafico 16.** Comparazione tra città. Percentuale di giovani 25-39 anni in possesso di un titolo di laurea o superiore. Fonte ISTAT 2024



## 9. DA DOVE RIPARTIRE

### Principi guida

Ripartire significa mettere **bambini e adolescenti al centro** della vita cittadina. La risposta alla povertà educativa non è una somma di progetti isolati. La questione minorile catanese non può essere affrontata senza la creazione di nuove opportunità di integrazione culturale, civile e lavorativa. Le risorse finanziarie non mancano, occorrono scelte politiche all'altezza della sfida: passare dai progetti ai servizi.

### Il ruolo del Comune

Non basta finanziare progetti: Catania vive un'emergenza educativa che richiede **una regia pubblica forte e continuativa**. Il Comune è chiamato ad assumere la questione educativa e giovanile come la priorità politica e amministrativa. **Le politiche educative vanno integrate con quelle sociali e urbane**: spazi pubblici, mobilità dolce, sport, cultura di prossimità.

### La scuola al centro del territorio

La scuola va sostenuta come laboratorio educativo e democratico, luogo di socialità, rigenerazione, partecipazione.

Occorre ridisegnare il tempo scolastico: **ampliare il tempo pieno, con scuole aperte** oltre l'orario ordinario e **mense** per contrastare le disuguaglianze.

### Patti Educativi di Comunità

Patti di Comunità e alleanze educative fra scuole, famiglie, terzo settore, istituzioni e volontariato, per creare **vere Comunità educanti**. Occorre **potenziare le esperienze in atto**: Librino, San Leone, San Giovanni Galermo e quelle in divenire (San Cristoforo).

### Asili nido

I nidi e i servizi 0-6 sono diritti dei bambini e risorsa per le madri e le famiglie. Servono **nuovi investimenti** e tariffe accessibili per tutti.

### Servizi sociali

La rete dei servizi sociali territoriali, oggi fragilissima e insufficiente, va rilanciata e rafforzata.

### Doti educative

Serve una nuova alleanza con le famiglie. Le **doti educative** (sostegni economici condizionati a frequenza e impegno scolastico) possono diventare **politiche permanenti**.

## **Un Patto Educativo per Catania: asili nido e tempo pieno alle elementari per il 30% dei bambini**

Catania non può accettare livelli così bassi di accesso agli asili nido e al tempo pieno nella scuola primaria. I dati mostrano un divario strutturale che incide direttamente sulle opportunità educative dei bambini.

### **Un programma straordinario per i bambini e le famiglie**

È necessario avviare un *programma straordinario*, che concentri risorse e investimenti per **garantire l'accesso agli asili nido e al tempo pieno ad almeno il 30% dei bambini**. Si tratta di un obiettivo realistico, a condizione che venga costruito un Patto Educativo cittadino fondato su una regia pubblica forte e su una corresponsabilità diffusa.

### **Comunità educanti per crescere Insieme**

Su queste basi possono consolidarsi e ampliarsi le Comunità educanti già attive. La scuola non deve essere lasciata sola: va sostenuta da una rete territoriale capace di integrare risorse educative, sociali e culturali.

### **Le mense scolastiche rappresentano un presidio fondamentale di inclusione:**

- garantiscono un pasto adeguato ai bambini in condizione di povertà,
- sostengono le famiglie,
- promuovono corrette abitudini alimentari.

### **Gli asili nido non sono un servizio accessorio:**

Rappresentano un diritto fondamentale: offrono ai bambini opportunità precoci di sviluppo cognitivo, relazionale ed emotivo. Costituiscono uno strumento decisivo di riduzione delle disuguaglianze.

### **Contro la dispersione, per il futuro**

Più asili nido e più tempo pieno significano minore dispersione scolastica, migliori apprendimenti e maggiore equità. Investire in questa direzione riguarda la qualità della convivenza civile e la capacità della città di offrire futuro alle nuove generazioni.

**Istruzione e formazione  
sono i beni più preziosi di  
una comunità.**

**Servono Patti Educativi  
di Comunità,  
coprogettati con scuole,  
istituzioni e Terzo  
settore, con una regia  
pubblica forte e  
continuativa del  
Comune.**

# 10. GOVERNO DEI PROCESSI

## PROPOSTE, RISORSE, STRUMENTI

### 10.1 HUB Catania Comunità Educante: un'occasione da non sprecare

Il progetto del Comune di Catania, sostenuto da un finanziamento europeo di circa 8 milioni di euro, prevede la creazione di 18 centri multifunzionali sul territorio cittadino. È un'opportunità importante, ma per essere davvero trasformativa non può limitarsi a replicare esperienze già esistenti: **deve generare un reale impatto educativo.**

La sfida è chiara: fare degli Hub il centro propulsore di una Comunità Educante, capace di coinvolgere scuole, famiglie, parrocchie, associazioni e servizi pubblici in un progetto comune.

Perché questo accada, serve una regia pubblica forte. **Il Comune deve coordinare gli interventi**, semplificare i processi e garantire spazi e risorse.

Gli assistenti sociali vanno coinvolti: rappresentano punti di connessione tra bisogni e servizi. La collaborazione tra scuole, centri giovanili, parrocchie e terzo settore deve diventare una pratica strutturata e continuativa.

Va attribuita priorità agli interventi nei quartieri più fragili, con il **coinvolgimento attivo delle famiglie.**

Fondamentale la realizzazione di **un sistema di monitoraggio trasparente**, capace di valutare l'efficacia delle azioni e rendere conto alla città.

I Centri di Aggregazione Giovanile possono essere rilanciati come nodi delle alleanze nel territorio, diventare laboratori permanenti di partecipazione, creatività e orientamento per i più giovani. **Non semplici progetti temporanei ma veri e propri servizi dove crescere insieme.**

Da qui possiamo cominciare: **trasformiamo gli Hub in motori di cambiamento reale**. Facciamo di Catania una città che investe sui suoi bambini e sui suoi giovani, che riconosce nell'educazione una leva essenziale per costruire coesione, opportunità e futuro condiviso. Una città che cresce perché sa prendersi cura di chi la abita.

## 10.2 Esperienze positive: metterle a sistema

**A Catania non si parte da zero.** In città sono già in campo energie, competenze e iniziative che dimostrano quanto sia possibile costruire percorsi educativi efficaci, inclusivi e partecipati.

Pensiamo all'impegno dell'**Arcivescovo Luigi Renna**, che ha saputo rilanciare il ruolo delle parrocchie come presidi educativi e luoghi di comunità. O al lavoro dell'Osservatorio metropolitano per la prevenzione della devianza giovanile, istituito dal **prefetto Claudio Sammartino** e poi portato avanti con continuità dal suo successore, **la prefetta Maria Carmela Librizzi**. In questo percorso ha svolto un ruolo propulsivo il **presidente del Tribunale per i Minorenni, Roberto Di Bella**, che ha contribuito in modo decisivo a orientare l'attività dell'Osservatorio, indicando con chiarezza l'incremento del tempo pieno nelle scuole cittadine come risorsa fondamentale di prevenzione. Questo lavoro ha consentito di riunire attorno a un unico tavolo istituzioni, scuole e associazioni, nella consapevolezza che nessuno può affrontare questa sfida da solo. C'è poi il contributo quotidiano delle scuole, dei docenti, dei volontari e delle associazioni del terzo settore, che già sperimentano laboratori, supporto alle famiglie, percorsi di tutoraggio, attività artistiche e sportive.

Parti preziose di un mosaico che però resta ancora troppo frammentato, diseguale, spesso legato a progetti a termine anziché a servizi stabili. La vera sfida, adesso, è di natura sistemica: non basta moltiplicare iniziative, per quanto meritorie.

**Occorre mettere a sistema** ciò che già funziona, creare collegamenti stabili tra esperienze diverse, coordinare gli sforzi e dare continuità ai progetti.

Solo una rete strutturata – capace di condividere obiettivi, metodi e risorse – può trasformare interventi isolati in un'azione educativa duratura, riconoscibile e realmente capace di incidere sul territorio.

È il momento di fare rete, di unire forze e visioni, per evitare che ogni esperienza resti isolata e per garantire che ogni bambino, in ogni quartiere, trovi una vera "comunità educante" pronta ad accoglierlo e ad accompagnarlo nel suo percorso di crescita.

### 10.3 Osservatorio Metropolitano: verso una cabina di regia

Il Prefetto Pietro Signorello ha riattivato l'Osservatorio metropolitano per la prevenzione della devianza minorile. Si tratta di un passo decisivo, che può trasformare l'Osservatorio in una vera cabina di regia operativa, capace di coordinare i Patti Educativi e Comunità educanti in tutta l'area metropolitana.

Questa nuova fase richiede però una visione strategica: partire dai bisogni reali e non dalle percezioni.

In questo senso, una risorsa fondamentale è rappresentata dalla mappatura digitale dell'indice di fragilità sociale ed economica, elaborata dal **Tavolo Rigenerazione Urbana** dell'Osservatorio prefettizio, coordinato dal professore **Carlo Colloca**.

**Per diventare davvero efficace, questa mappa deve essere resa pubblica e condivisa** con tutti gli attori coinvolti: scuole, servizi sociali, parrocchie, associazioni, enti locali.

Solo così potrà orientare una pianificazione mirata degli interventi, evitando sovrapposizioni, raggiungendo i quartieri più bisognosi, programmando risposte coordinate e misurabili.

L'attività svolta dal *Tavolo sul contrasto alla dispersione scolastica*, coordinato dalla professoressa **Agata Pappalardo**, ha consentito di ricostruire una conoscenza approfondita delle forze impegnate nel territorio – dalle parrocchie al mondo del volontariato, dal terzo settore agli istituti scolastici – e di costruire una rete di relazioni solide e significative. Questa ricognizione rappresenta inoltre una base conoscitiva di grande valore.

Un percorso importante è stato avviato: ciò rende oggi possibile passare dalla sensibilizzazione all'azione, dotandosi di strumenti concreti, superando un approccio episodico e costruendo una **governance** educativa fondata sui dati, sulla collaborazione e sulla trasparenza.

## 10.4 Piattaforma ICARO, per un salto di qualità nel monitoraggio della frequenza scolastica

La piattaforma ICARO, attiva dal 2024, rappresenta un passo in avanti nella lotta alla dispersione scolastica a Catania.

Grazie al monitoraggio in tempo reale delle presenze, ICARO potrebbe consentire di verificare rapidamente l'adempimento dell'obbligo scolastico e di attivare interventi tempestivi in caso di assenze prolungate o ingiustificate. È uno strumento prezioso per trasformare i dati in azioni concrete, prima che la dispersione educativa diventi una condizione irreversibile.

- Tuttavia, il potenziale di ICARO è ancora inespresso. **17 istituzioni scolastiche e 3 enti di formazione professionale non risultano ancora profilate nella piattaforma.** Si continua ad utilizzare la procedura cartacea e molte segnalazioni arrivano ad anno scolastico inoltrato. Ciò determina l'impossibilità di attivare una rapida ed efficace presa in carico degli alunni inadempienti e delle loro famiglie.

Per questi motivi, le priorità appaiono chiare:

- coinvolgere tutti gli istituti scolastici nel sistema,
- collegare l'uso dei dati a risposte rapide e coordinate;
- misurare l'impatto degli interventi attivati.

ICARO non è solo una piattaforma: **può rappresentare una leva per costruire una nuova rete educativa** che parte dai numeri per arrivare alle persone, trasformando i segnali d'allarme in percorsi di accompagnamento.

Solo così potrà diventare un pilastro stabile nella lotta alla dispersione scolastica e nella costruzione di una città più attenta ai suoi giovani.



**Percorsi  
di futuro**

**Prima raccolta  
di buone  
pratiche**

Questa sezione presenta una prima raccolta di esperienze di associazioni, scuole e terzo settore impegnate nella costruzione di comunità educanti inclusive. I contributi mostrano come reti territoriali, Patti educativi e collaborazione tra istituzioni, famiglie e operatori locali possano contrastare la povertà educativa e promuovere percorsi culturali e sociali. Si tratta di un primo passo, destinato a crescere e arricchirsi nel tempo con nuove esperienze e pratiche virtuose.

## Racconti di comunità

### **1) Luoghi e sguardi per costruire la comunità educante**

Introduzione generale alla sezione, con una visione ampia sulle comunità educanti e il loro ruolo nel territorio.

### **2) Educazione come bene comune: l'alleanza per l'Hub delle Comunità Educanti a Catania**

Cronaca di un seminario significativo cui hanno partecipato istituzioni, centri di aggregazione e associazioni, per rafforzare la collaborazione educativa.

### **3) Punto Luce – Save the Children: esperienze di comunità educativa a San Giovanni Galermo**

Racconto delle attività nel quartiere fragile di San Giovanni Galermo, con focus su supporto ai minori e inclusione sociale.

### **4) San Cristoforo riparte: ottanta realtà unite per il futuro del quartiere**

Illustra la rete territoriale e la piattaforma partecipata per promuovere educazione, servizi sociali e sviluppo locale.

### **5) Patto Educativo di Comunità di Librino**

Esperienza di protagonismo delle famiglie e apertura delle scuole al territorio, con laboratori culturali e artistici per bambini e ragazzi.

### **6) San Leone: nasce il Patto di Comunità per il quartiere**

Un'iniziativa di alleanza tra parrocchie, scuole e associazioni per rafforzare la comunità educante e contrastare la dispersione scolastica.

# Luoghi e sguardi per costruire la comunità educante

Per sviluppare un patto educativo territoriale è necessario condividere metodologie, strategie, contenuti e obiettivi. Lottare contro la povertà educativa di una comunità significa confrontarsi con la molteplicità delle esperienze e analizzare il sistema di offerta di servizi educativi mantenendo un approccio multidimensionale e complesso. In primo luogo bisogna realizzare una mappatura del territorio in termini di domanda/offerta di opportunità per la crescita delle giovani generazioni. Si tratta di co-costruire mappe cognitive e di senso per decodificare i bisogni educativi (emergenti e latenti) e condividerli per elaborare una strategia comune, censendo competenze e "luoghi della crescita" con la consapevolezza che questi non si esauriscono esclusivamente nelle due agenzie educative fondamentali – famiglia e scuola – ma attraversano spazi e forme variegate dell'esperienza sociale e di apprendimento.

Negli ultimi decenni l'outdoor education si è affermato come approccio educativo innovativo in grado di modificare il modo in cui gli alunni apprendono. In un contesto digitalizzato questa metodologia riporta l'attenzione sull'imparare facendo e colloca il rapporto con la natura al centro della crescita dei bambini e dei pre-adolescenti. In contesti sociali e culturali marginali, nei quali sono più evidenti i casi di insuccesso formativo e di abbandono scolastico, l'Outdoor Education rappresenta una preziosa opportunità per sviluppare competenze cognitive, emotive e relazionali. Le esperienze di agricoltura sociale e delle fattorie didattiche, quando si strutturano in stretta collaborazione con il sistema scolastico e dei servizi socio-educativi, si collocano tra le opportunità didattiche più efficaci costruendo "sistema formativo integrato territoriale".

## **La Fattoria Sociale "Orti del Mediterraneo"**

Costruire un luogo significa condividere significati, rigenerare gli spazi nella loro dimensione etica ed estetica. Nel caso della fattoria sociale si è trattato di collegare il bene confiscato alle radici culturali, sociali ed economiche della comunità: l'agricoltura. Ripensare ad un uso sociale del bene confiscato significa restituire un'identità a quell'ambiente degradato. L'idea dell'hortus, in senso medievale, luogo dedicato alla coltivazione dei frutti e degli ortaggi, è sembrata congeniale: metafora della comune radice delle parole agri-coltura e agri-cultura. Abbiamo cercato di costruire uno spazio per coltivare e produrre nuove culture per l'inclusione. Così nasce la Fattoria Sociale "Orti del Mediterraneo", che non diventa un monumento contro la mafia ma un luogo aperto per l'integrazione, la didattica e il lavoro di soggetti fragili.

Per queste ragioni l'ecologia integrale dell'*Enciclica Laudato Si'* è diventata il nostro orizzonte culturale, umano e religioso. Come affermato da Papa Francesco, un vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale, che integra la giustizia nelle discussioni sull'ambiente.

Praticare l'agricoltura sociale ha significato accettare la sfida di realizzare una sintesi tra giustizia e ambiente, mettendo insieme ambiente, biodiversità e dimensione sociale. Il tema dell'inclusione è diventato un incontro con giovani affetti dallo spettro autistico: i neurodiversi. Non un avvicinarsi diffidente a dei malati, ma il vivere con persone con un cervello altro rispetto ai neurotipici. Biodiversità e neurodiversità ci interrogano costantemente. La Fattoria Sociale "Orti del Mediterraneo" è un luogo di promozione della salute e del benessere individuale e comunitario.

Situata nel Comune di Misterbianco in un bene confiscato alla criminalità organizzata, la fattoria realizza programmi educativi per gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado del territorio, coinvolge cittadini e imprese sociali come soggetti attivi nei processi di rigenerazione urbana, coniuga attività imprenditoriale e occupazione di soggetti svantaggiati e sviluppa la multifunzionalità dell'azienda agricola attraverso l'erogazione di beni e servizi per la comunità locale.

Salvatore Cacciola

Presidente Fattorie Sociali Sicilia

***Per approfondire: <https://www.facebook.com/ortidelmediterraneo>***

# Educazione come bene comune: l'alleanza per l'Hub delle Comunità Educanti a Catania

Nel giugno 2025 si è svolto a Catania un ciclo di due giornate di confronto tra istituzioni pubbliche e soggetti del territorio, finalizzato alla costruzione di un'alleanza cittadina per affrontare in modo sistemico la povertà educativa e il disagio giovanile.

Il percorso ha coinvolto scuole di ogni ordine e grado, università, servizi sociali e sanitari, magistratura minorile, parrocchie, enti del terzo settore e centri di aggregazione, con l'obiettivo di promuovere una visione condivisa dell'educazione come bene comune e come responsabilità collettiva dell'intera comunità cittadina.

Al centro dell'iniziativa si colloca la nascita dell'Alleanza per le Comunità Educanti, fondata su patti territoriali e su una collaborazione stabile tra pubblico e privato sociale. Il percorso è stato sostenuto dal lavoro di coordinamento della Cooperativa Prospettiva e si inserisce nel quadro del bando triennale dell'Assessorato comunale ai Servizi Sociali per la creazione di Hub delle comunità educanti.

Nel corso del confronto l'Amministrazione comunale ha ribadito la volontà di rafforzare l'offerta educativa attraverso progetti di qualità, capaci di rispondere ai bisogni reali dei territori, mentre dal Tribunale per i Minorenni è emersa con forza l'urgenza di investire in modo strutturale sui minori, superando approcci frammentati e potenziando strumenti fondamentali come il tempo pieno scolastico.

Le esperienze territoriali hanno evidenziato come le comunità educanti siano già in fase di costruzione in diversi quartieri della città, grazie al lavoro quotidiano di scuole, associazioni e servizi che operano a stretto contatto con bambini, ragazzi e famiglie.

Nel complesso, l'Alleanza per le Comunità Educanti si configura come un processo di governance condivisa orientato al superamento dell'approccio emergenziale e alla costruzione di risposte sistemiche e durature, fondate sulla partecipazione, sul lavoro di rete e sul riconoscimento dell'educazione come investimento strategico per il futuro della città.



# Punto Luce – Save the Children: esperienze di comunità educativa a San Giovanni Galermo

Colmare, recuperare, compensare: spesso è questa la logica sottesa agli interventi di contrasto della povertà educativa in quei presidi, come il Punto Luce, che nascono per rimuovere ostacoli e disuguaglianze. Bambini, bambine e ragazzi e ragazze che crescono con scarse opportunità di apprendimento e sperimentazione sono destinatari perlopiù di interventi volti a colmare lacune e disarcionare situazioni di svantaggio che sembrano come cristallizzate.

Le giovani vite dei minori che abitano nella periferia in cui agisce il Punto Luce si caratterizzano spesso per molti “non”: non hanno mai avuto un libro in casa, non sono mai andati ad una gita scolastica, non hanno mai assistito ad un concerto o ad una mostra d’arte, non sono mai andati al mare in una città, come Catania, che si affaccia sulla costa ionica. Si tratta di minori nati in famiglie fragili che vivono le fatiche e le difficoltà di un quartiere fabbricato per lasciarli ai margini: la logica compensativa sembra essere l’unica possibile per provare ad invertire la rotta dei loro percorsi di vita.

Eppure il Punto Luce di Catania – presidio educativo finanziato da **Save The Children Italia** e dalla Fondazione San Zeno e implementato dal CSI di Catania a partire dal 2024 nel quartiere di San Giovanni Galermo – non ha mai rappresentato, nei suoi già 10 anni di attività, il “sigillo dei non”. L’approccio che lo caratterizza non fa leva, infatti, sulla privazione e sullo svantaggio che caratterizzano i suoi protagonisti – sebbene non possa in alcun modo prescindere – poiché guarda ad essi quali soggetti dotati di talenti, capacità e risorse nascoste da scoprire e coltivare.

È per questa ragione che tutte le attività che si realizzano – dal sostegno allo studio ai laboratori di competenze digitali, dalle attività sportive alle visite e alle uscite – vertono tutte sul “saper fare”, sull’autonomia, sulla curiosità e sull’entusiasmo di cui i nostri bambini e ragazzi sono portatori sani.

*Fil rouge* delle proposte che si avvicendano nel corso dell’anno è, infatti, l’idea del talento, dell’immaginazione e della relazione trasformativa.

Ciò che il Punto Luce, attraverso le sue attività e i suoi interventi, si propone di costruire, giorno dopo giorno e con fatica quotidiana, è una comunità di apprendimento in cui siano favorite opportunità di crescita e di maturazione che abbiano il sapore della “scoperta” e dell’“interesse”.

Protagonisti di tale comunità sono certamente i bambini e i ragazzi che frequentano il nostro centro, ma anche le famiglie, e in particolare le mamme chiamate a partecipare a percorsi di formazione e di *empowerment*, e gli stessi operatori del Centro, non semplici “mediatori” e “prestatori d’opera”, ma essi stessi protagonisti e beneficiari dei processi educativi.

Quotidianamente circa 60 minori “vivono” il Punto Luce, considerandolo parte integrante della loro quotidianità e, quindi, della loro crescita. Sta qui l’elemento più significativo su cui vogliamo soffermarci: circa il 40% dei minori frequenta il Centro da più di 3 anni. Ciò significa, vista la loro giovanissima età, che 4 bambini su 10 hanno vissuto un arco straordinariamente esteso della loro crescita e del loro sviluppo nel nostro Centro. Tale condizione ci permette di consolidare il nostro ruolo di luogo “terzo”, in cui bambini e ragazzi di periferia, mettendovi piede, ritrovano la dimensione del desiderio e della scoperta, così come del bello attorno a sé e dentro di sé. Assieme a casa e scuola, questo luogo di apprendimento informale diventa lo *spazio imprevisto* nel quale fare un’esperienza di crescita straordinaria che può fare la differenza nei percorsi di vita dei più piccoli e svantaggiati.

È proprio in questa intelaiatura di relazioni e grazie ad esperienze insostituibili di apprendimento e di crescita, che ad illuminarsi non sono solo i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, gli operatori e i volontari del Punto Luce, ma un intero quartiere.

Agnese Gagliano

Coordinatrice Punto Luce Catania

# San Cristoforo riparte: ottanta realtà unite per il futuro del quartiere

Nel gennaio 2025 è stato avviato il percorso *Assieme, per San Cristoforo*, una rete di collaborazione che coinvolge associazioni, scuole, parrocchie, sindacati ed enti del terzo settore attivi nel quartiere di San Cristoforo.

Il percorso riunisce oltre ottanta realtà territoriali impegnate nel contrasto alla povertà educativa, al disagio giovanile e alle vulnerabilità sociali. L'iniziativa ha preso avvio con la redazione del documento *Assieme, per San Cristoforo*, rivolto al Comune e al Governo nazionale per orientare l'attuazione del DL 208/2024 (Decreto Caivano).

L'avvio del percorso rappresenta l'esito di un lavoro condiviso di analisi e confronto, sviluppato attraverso tavoli educativi e sociali e la successiva elaborazione dei documenti *Assieme per San Cristoforo 1 e 2*, che individuano alcune priorità di intervento, tra cui il potenziamento del tempo pieno scolastico, il rafforzamento dei servizi territoriali e l'ampliamento delle opportunità culturali e sportive.

Il percorso è stato ulteriormente consolidato attraverso la costruzione della Piattaforma socio-territoriale *Assieme, per San Cristoforo*, elaborata con il contributo del Cantiere per Catania, finalizzata a orientare e coordinare risorse europee, nazionali e regionali verso interventi educativi, culturali e sociali integrati.

Un elemento centrale del percorso è il riconoscimento del ruolo delle organizzazioni e delle comunità educanti locali come parte attiva dei processi di progettazione e di attuazione degli interventi. La partecipazione degli attori territoriali è considerata un fattore chiave per la costruzione di politiche educative efficaci e radicate nel contesto.

Nel complesso, *Assieme, per San Cristoforo* si configura come uno strumento di coordinamento territoriale orientato alla costruzione di alleanze stabili, al rafforzamento del capitale sociale locale e alla definizione di strategie condivise per il contrasto alla povertà educativa nel quartiere.

# Patto Educativo di Comunità di Librino–Catania

Nel giugno 2025 è stato sottoscritto il Patto Educativo di Comunità di Librino, un accordo di collaborazione tra scuola, associazioni e famiglie del territorio, finalizzato a contrastare la povertà educativa e a rafforzare il ruolo della comunità locale nei processi educativi.

Il Patto coinvolge l'Istituto comprensivo "Rita Atria", l'Associazione Musicale Etnea (AME), il COPE – Cooperazione Paesi Emergenti, l'associazione Talità Kum e numerose famiglie del quartiere. Alla sottoscrizione ha aderito anche l'assessore comunale all'Istruzione Andrea Guzzardi.

La nascita del Patto rappresenta l'esito di un lavoro pluriennale di collaborazione e sperimentazione educativa, sviluppato attraverso progetti di sostegno alla genitorialità e di rafforzamento del rapporto scuola–famiglia, tra cui Giovani e genitori al centro (capofila COPE) e Scuole aperte partecipate in rete (capofila MOVI).

Entrambi i progetti sono sostenuti dall'impresa sociale *Con i Bambini*, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, e hanno contribuito a consolidare reti territoriali stabili e modalità di coinvolgimento attivo delle famiglie nella vita scolastica e comunitaria.

Un elemento centrale del Patto è il riconoscimento delle famiglie come parte integrante della comunità educante. La partecipazione dei genitori e l'attenzione ai bisogni dei bambini sono considerati fattori chiave per la costruzione di percorsi educativi inclusivi e per il rafforzamento del legame tra istituzioni scolastiche e contesto sociale.

Nel complesso, il Patto Educativo di Comunità di Librino si configura come uno strumento di coordinamento territoriale orientato alla costruzione di alleanze stabili, al rafforzamento del capitale sociale locale e alla valorizzazione delle risorse educative presenti nel quartiere.

# San Leone: nasce il Patto di Comunità per il quartiere

Nella primavera 2025, in occasione della Festa della Primavera organizzata dall'Istituto Montessori-Mascagni, è stato sottoscritto il primo Patto territoriale di Catania per la costituzione di una Comunità Educante nel quartiere di San Leone.

L'iniziativa è stata fortemente voluta dall'arcivescovo Monsignor Luigi Renna e immediatamente recepita e promossa dal dirigente scolastico dell'Istituto Montessori-Mascagni, Alfredo Motta.

In breve tempo si è costituita la Comunità Educante di San Leone, che coinvolge tre istituti scolastici, due enti di formazione professionale, la parrocchia di San Leone, la Caritas, il Comitato per il contrasto alla povertà educativa e al disagio giovanile e gli Assessorati comunali alle Politiche Sociali e all'Istruzione.

Il percorso è supportato dall'*Osservatorio Diocesano* per la prevenzione e il contrasto della dispersione scolastica, dall'*Osservatorio metropolitano* della Prefettura di Catania e dall'Università di Catania, con l'obiettivo di mettere a sistema le iniziative educative già presenti sul territorio.

Un elemento centrale del cammino è la condivisione delle risorse, delle competenze e dei bisogni delle realtà coinvolte. La prima tappa è stata la redazione di una scheda di scambio tra servizi e professionalità.

Nel complesso, la Comunità Educante di San Leone si configura come un processo partecipato e in divenire, orientato alla costruzione di progetti educativi condivisi e capaci di incidere sui principali nodi educativi e sociali del territorio.

# CONCLUSIONI

## ESSERE COMUNITÀ PER CAMBIARE: È IL MOMENTO DELLA SVOLTA

Non possiamo più ignorare l'evidenza: la questione minorile a Catania è prima di tutto una questione sociale ed educativa.

Senza opportunità legali, diffuse e accessibili, senza modelli quotidiani alternativi alla marginalità, il ciclo che lega dispersione, abbandono, precarietà e devianza continuerà a ripetersi. E con esso l'ingiustizia silenziosa di un destino negato a migliaia di bambini e ragazzi. Si è dinanzi al rischio di un autentico disastro sociale.

**Gli attuali divari di cittadinanza condannano intere generazioni all'esclusione sociale**, alimentando una frattura profonda con il resto del Paese e all'interno della stessa città.

Questo stato di cose non è un fenomeno naturale: è il risultato di scelte, omissioni, inerzie. Per questo può – e deve – essere cambiato.

**Serve una svolta, coraggiosa e strutturale.** Non bastano interventi emergenziali o progetti isolati: occorre costruire vere e proprie *Comunità Educanti*, capaci di allargare le reti di relazioni, di accendere nuove possibilità nei quartieri più fragili, di mettere la scuola al centro di un processo di rigenerazione urbana, sociale e culturale.

### **Abbiamo formulato proposte concrete e ambiziose:**

- estendere asili nido e tempo pieno al 30% dei bambini catanesi
- trasformare gli Hub cittadini in motori educativi del territorio
- attivare Patti Educativi di Comunità, con una regia forte del Comune
- rendere operativi strumenti come ICARO e la mappa delle fragilità
- stabilizzare e rendere scalabili le buone pratiche già presenti

Esistono già esperienze positive e di eccellenza – nelle scuole, nelle parrocchie, nel volontariato, nel terzo settore. Abbiamo buone prassi di collaborazione tra il pubblico e il privato sociale. Alcuni di questi percorsi virtuosi li abbiamo documentati in questo report. Ma senza una visione sistemica, questi sforzi resteranno isole nel deserto, condannate all'inefficacia.

Mettere a sistema questo patrimonio significa scegliere di non lasciare nessuno indietro. Significa credere che **educare è un'azione collettiva, e che ogni bambino è una promessa che la città ha il dovere di mantenere.**

È tempo di agire.

Abbiamo le risorse, gli esempi, le tecnologie e le reti sociali per costruire un cambiamento possibile. Catania può diventare un laboratorio di innovazione educativa e sociale. Ma questo accadrà solo se sapremo unire le forze, se avremo il coraggio di scommettere sulle persone e di progettare insieme una città che cresce prendendosi cura di chi la abita.

È una sfida che riguarda tutti: istituzioni, scuole, famiglie, cittadini. Il tempo è adesso: o agiamo insieme, oppure accettiamo che l'ingiustizia diventi parte del nostro paesaggio quotidiano. E non c'è futuro possibile per una comunità che rinuncia ai suoi bambini.

Agire è un dovere, costruire futuro è una responsabilità, crederci è una scelta che possiamo fare insieme.

# Fonti

## **L. Bianchi**

*Divari di cittadinanza, Un viaggio nella nuova questione meridionale*, Rubbettino, 2020

## **Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafia**

- X legislatura. *Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Catania*, 1990.
- XIII legislatura. *Relazione sulla criminalità organizzata a Catania*, 2000.

## **Commissione regionale antimafia (Sicilia)**

XVII Legislatura *I quaderni della Commissione Antimafia- Inchiesta sulla condizione minorile in Sicilia*, Assemblea Regionale Siciliana, 2022

## **Comune di Catania**

*Linee guida* Asili di caseggiato e spazi gioco, Comune di Catania.

## **Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità.**

*Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi Minorili – Dati riferiti al 30 settembre 2024.*

## **ISTAT**

- *I giovani nelle città metropolitane: la fragilità dei percorsi educativi nei contesti urbani*, dicembre 2024.
- *La condizione di vita dei minori*, luglio 2025.
- *La povertà in Italia, anno 2024*, ottobre 2025.
- *Report sui servizi educativi per l'infanzia in Italia – Anno 2023/2024*, maggio 2025.
- *Rapporto IDISE, Indice di Disagio socio-economico di individui e famiglie*, dicembre 2025

## **Openpolis – Con i bambini**

*Giovani e periferie. Uno sguardo d'insieme alla condizione dei giovani nelle periferie italiane*, dicembre 2025

## **F. Pennisi**

*Relazione sull'amministrazione della giustizia*, 25 gennaio 2025.

## **I. Sales**

*Teneri assassini. Il mondo delle baby gang*, Marotta e Cafiero, 2021.

## **G. Scidà**

- *Eresie. Il caso Catania e il problema dei minori*, Rubbettino, 2013.

## **Svimez**

- *Rapporto 2024, Competitività e coesione: il tempo delle politiche*
- *Rapporto 2025, Freedom to move, right to stay*

“

Questo report è uno strumento pubblico di riflessione e di democrazia. Aiuta a guardare la realtà per ciò che è, oltre la retorica dell'emergenza e oltre l'impotenza. Non offre soluzioni miracolose, ma una base comune di conoscenze su cui misurare scelte, investimenti e alleanze. In una città come Catania, e in un Mezzogiorno che paga ancora un prezzo educativo altissimo, assumere questa responsabilità non è più rinviabile.

”

dall'introduzione al report di Marco Rossi Doria  
Presidente dell'impresa sociale "Con i Bambini"

